

Pierantonio Marone



stagioni da ricordare

Come un romanzo



Dedicato a mia madre Camilla

Adelaide Sarina in Barbero
Antonio Barbero
Caterina Rosetta in Barbero
Francesca Barbero
Pietro e Albino Barbero
Mariuccia Barbero
Camilla Barbero
Giovanni, Carlo e Lino Barbero
Lodovica, Maria e Tina in Barbero
Angiolina e Dina in Barbero
Lodovico Rosetta
Eleonora De-Santis in Rosetta
Adele Rosetta in Porino
Franco Porino
Aldo e Francesco Porino
Pietro Marone
Maria Giuseppina in Marone
Giuseppe Marone
Aldo e Arturo Marone
Ida Marone
Arduino Patelani
Luigia Mariarosa Borromeo in Patelani
Luigi Patelani
Golfredo Patelani
Adalciso
Maria Vittoria Borromeo in Tornielli
Gerolamo Tornielli
Leonardo Tosato
Anselmo & Figli
Don Anacleto e Veneranda
Piantanida con fattore
Ginetta
Marietta
Pagin la vecchia
Luigina e figlio Sandrino
Lucia e figli
Gianfranco
Mastro Valerio Esaù
il resiano
Francesca Bertini
Don Raimondo
Carmen e Luis e Peter
Capitano Filippi

madama capostipite mugnaia
primogenito mugnaio a Casalvolone
moglie era maestra a Borgo Vercelli
figlia maggiore a Torino
figlio mugnai a Badia Dulzago e Cesto
figlia aiutante casalinga tutto fare
figlia sartina stilista a Casalvolone
zii e figli mugnai a Casalvolone
zie e moglie di Giovanni, Carlo e Lino
poi, zie e mogli di Pietro e Albino
maestro e padre di Caterina e Adele
maestra e moglie di Lodovico
zia nobildonna dama dei Patelani
zio artigiano mobili a Prato Sesia
cugini imprenditori mobili a Prato Sesia
capo daziere a Novara
moglie casalinga
figlio impresario tecnico carradore
figli imprenditori meccanici ciclisti
figlia nubile guardarobiera a Stresa
conte in Milano e Gattico
contessa di Gattico e Agrate Conturbia
conte figlio primogenito
conte secondogenito ingegnere
maggiordomo Patelani tuttofare
marchesa di Barengo e Novara
marchese di Borgolavezzaro e Vespolate
medico condotto a Casalvolone
farmacista spesiaio Sindaco del paese
prevosto in Casalvolone e perpetua
grosso tenentario del paese
levatrice in Casalvolone
donna delle pulizie alla fazenda
vecchietta dalla mille risorse
custode del cimitero
guardiana del maniero
ballerino di Villata
guaritore di Confienza
arrotino della Val di Resia
attrice del cinema Torinese
parroco e cugino a San Pietro Mosezzo
sposi gitani del Montenegro e figlioletto
comandante dei pompieri di Novara

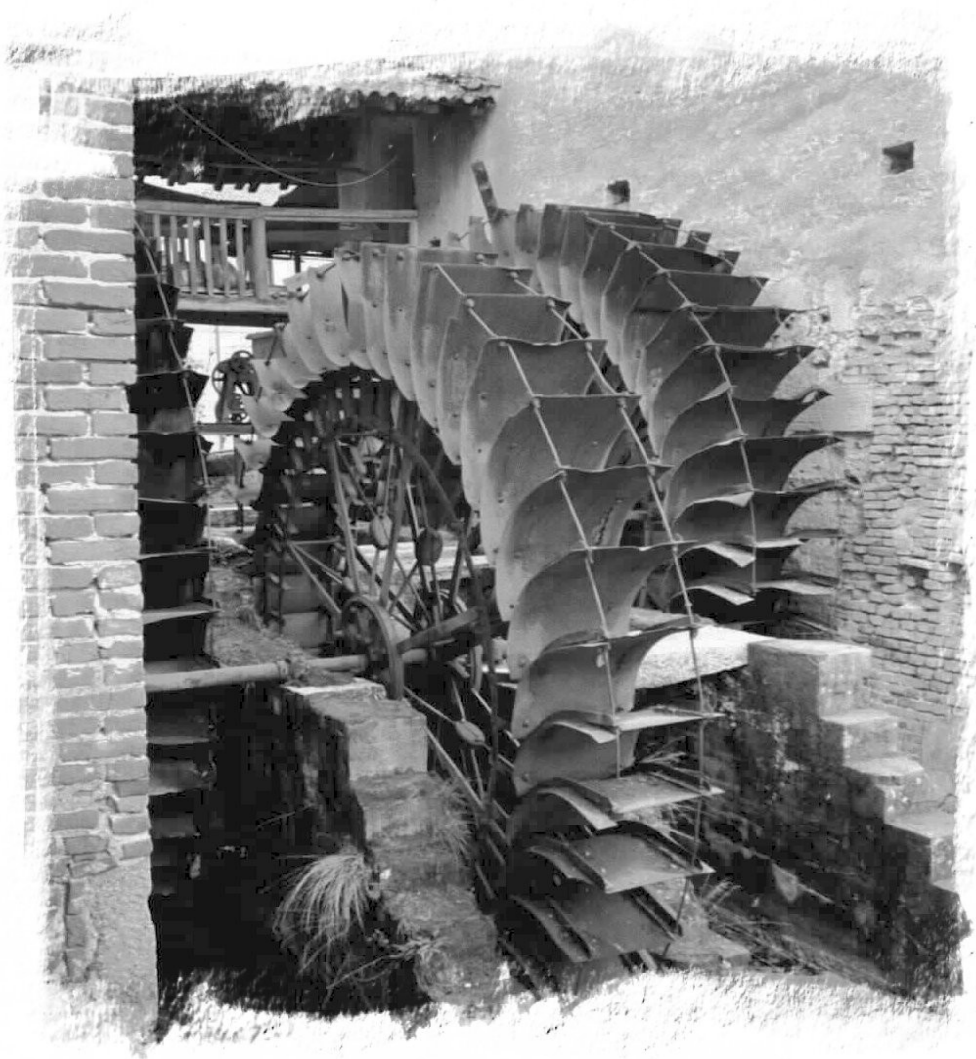
Correva l'anno 1912



Nel piccolo e fiorente paese di Casalvolone, la vita rurale contadina procedeva discretamente bene. I ragazzini come sempre avevano in testa molte idee curiose e giocose, come la piccola Camilla, una vispa e bella ragazzina di sei anni, con treccine di colore castano chiaro, assieme alla sorella Mariuccia, di due anni più anziana e aveva una folta chioma di capelli castani ricci. Si stavano recando a dormire dopo una giornata piena di biricchinate e salendo la scala esterna dell'abitazione rustica, adiacente al rinomato e prosperoso mulino nel paese di Casalvolone. Ma ebbero una cattiva sorpresa, alla luce dalla luna alta in cielo, che rischiarava un poco l'antico e attivo mulino dei benestanti possessori, più che rinomati nel circondario, come: **“Madamin Barbero & figli”**.

Sebbene ormai l'ora tarda, il padre Antonio e il fratello maggiore Pietro, erano intenti a sgranare il risone dalla cortecchia dura, la brillatura richiedeva una certa attenzione per arrivare alla fine con un buon riso di qualità. Nel mulino vi erano altri componenti ai lavori che si prolungava fino a tardi, al lume delle tante lampade a petrolio. Gli zii Lino, Giovanni e Carlo, stavano ancora lavorando sulle macine, a insaccare il granoturco

ben macinati sotto le mole di granito, per poterlo consegnare poi al mattino presto, con il proprio carro ai fattori e famiglie nei paese limitrofi, Oltre ha recuperare altri prodotti del raccolto e portarlo poi nel mulino da preparare per i prossimi giorni e riconsegnare poi il prodotto lavorato ai vari proprietari nel circondario, per un buon servizio fatto a domicilio e discretamente remunerativo.



All'esterno le ruote in ferro grondante d'acqua, giravano continuamente cigolando, sotto la pressione della roggia Marchiazza, a far girare gli ingranaggi dei vecchi macchinari, ma efficienti all'interno del mulino carico di lavoro. Era tutto ben coordinato nei lavori, ognuno il proprio compito da volgere in buona armonia, aspettando con gioia il giorno di festa per divertirsi e rilassarsi un poco.

L'ariete inaspettato

Quando le due sorelle erano giunte sul pianerottolo davanti alle porte delle varie stanze si trovarono la via sbarrata da un possente montone sbuffante, pronto per caricarle a testa bassa. Camilla la più sveglia si scansò decisa e la sorella Mariuccia testarda e cocciuta ad affrontare chiunque, si prese una buona testata, per fortuna il montone aveva in parte sbagliato direzione ed era finito, sbattendo con forza contro la ringhiera in ferro del pianerottolo. Mariuccia decisa si afferrò al pelo lungo dell'animale, incominciando ad urlare da attirare l'attenzione della madre Caterina, intenta a riassetare la cucina al piano terra. assieme alla sorella maggiore Francesca e una zia Lodovica. Nonna Adelaide si era coricata presto quella sera, stanca essendo stata sveglia con la madre, zia Tina nel curare il neonato nipotino con un brutto mal di pancia, per fortuna in giornata con la visita del medico condotto, il problema si era risolto.

Pertanto mamma Caterina quella sera di turno in cucina, era sempre vigile e pronta ad intervenire per qualsivoglia, sentendo poi dall'esterno la voce di Camilla che gridava a sua volta: < Presto mami lo teniamo fermo per il pelo, il montone! > mentre l'animale tentava di spingerle e buttarle dalle scale, ma alla fine della scala si era presentata mamma Caterina con un forcone in mano, borbottando decisa, dal modo di una, che non ha tempo da perdere: < Cosa avete da gridare a quest'ora e a questo modo? Cosa diavolo mi state combinando bambine mie? > sbottò impaziente.

< Lo teniamo fermo 'sto montone è scappato dalla stalla! > gridava Camilla tutta eccitata, nel tentare di bloccare l'animale sbuffante.

< Vuole buttarci giù dalle scale! > gridò arrabbiata Mariuccia. Mentre la madre commentava: < Ma cosa andate dicendo e non state a prendervi per i capelli, siete sempre le solite litigiose... E poi dov'è sto montone? Non vedo nessun altro li sopra?... > alzando in alto la lanterna a petrolio con una mano e dall'altra brandiva il forcone arrabbiata. E in tutta quella confusione, tra urla e imprecazioni, il montone tenuto stretto fra le loro piccole mani si era dileguato di botto, sparito così all'improvviso?

< Lo tenevamo fermo per il lungo pelo, pronto per essere tosato! Proprio qui, c'era un momento fa...? > provò a dire Camilla con finta calma di delusione. < Accidenti! Mami è proprio sparito? >

< Ha visto il vostro forcone ed è sparito? > espose Mariuccia decisa.

Mamma Caterina che conosceva più che bene quelle strane soggezioni e superstizioni varie, dicerie sui fantasmi che stazionano tra le vecchie mura del paese, oltre nel castello mezzo diroccato. Caterina al momento pensava e immaginava ch'era meglio non pensare oltre. Pertanto non voleva spaventare maggiormente le giovani figlie, sui racconti in voga al momento tra i paesani. Sussurri e bisbigli di fattucchiere e maghi al lavoro notturno. Perciò, da saggia donna colta, avendo fatto l'insegnante a Borgo Vercelli prima del matrimonio. Dove l'accordo di fidanzamento era stato concordato l'incontro giorni addietro, tra le varie famiglie benestanti, ma che alla fin fine la giovane Caterina si era innamorata di quel giovane Antonio di poche parole, ma cortese ed educato presentatole dai genitori, dove solo gli sguardi di sfuggita erano rimasti complici. Il giovane Antonio si era subito invaghito della giovane Caterina, maestrina di città, dove le rispettive famiglie, Rosetta e Barbero, stavano stipulando un contratto essendo il giovane di famiglia non blasonata, ma molto facoltosa, da assicurare una vita meno gravosa.



Certamente il lavoro non sarebbe mancato a rimboccarsi le maniche in caso di bisogno. Caterina aveva guardato di sottocchio il giovane un po' impacciato, seduti accanto a una debita distanza, sul piccolo divano della famiglia Rosetta a Vercelli.

Il giovane mugnaio aveva lo sguardo penetrante e due baffi ben curati alla moda di quel tempo, da ammaliare Caterina, che alla fine poteva accettare quel giovane come futuro sposo. Quella presenza seria e ligia, l'assicurava e lei, Caterina oltre ad essere figlia di docenti universitari a Vercelli e pronipote del viceré del Piemonte, poteva adattarsi ad una vita in campagna come moglie di un onesto e facoltoso mugnaio.

Poi Caterina tralasciò quei pensieri antecedenti e dedicarsi al presente con quella storia di burle e fantasmi che irrompevano prepotentemente nella sua famiglia. Caterina era una bella donna alta e austera, dall'aspetto umile ma sempre in ordine, anche nel vestirsi, come pure i famigliari tenuti sempre a posto, da apparire come pronti per andare a messa alla domenica e con addosso vestiti puliti da sembrare nuovo. M'altrettanto Caterina era di un tempra decisa senza troppi fronzoli in testa, capiva che ingrandire quelle suggestioni e visioni. Non troppo bene chiare nella sua mente al momento e di non essere in grado di vedere e combattere quel nemico invisibile che stava spaventando e insidiando le giovani figlie e a quell'idea non ammetteva deroghe. Considerata dai paesani dal suo modo decisa nel fare velocemente ogni cosa: *“La mugnaia Caterina è come la primula rossa, appare e sparisce al tempo stesso? Come un folletto.”* Ripensava al tempo stesso mamma Caterina, in quei secondi di tempo sprecato a pensare le baggianate della gente che non hanno null'altro da fare. Da aumentare oscure leggende, che giravano attorno a quei paesi limitrofi e sovente le dicerie tra la persone anziane, che commentavano e confermava implicazioni di fantasmi e spettri che infestavano i vari castelli colmi di misteriosi fatti accaduti antecedentemente, buona parte ormai abbandonati e diroccati, dove le mura si sgretolavano rovinosamente alle intemperie.

Fantasmì di casa?

Casalvolone il loro paese, era un piccolo centro rurale dov'era da tempo un luogo predisposto a misteri e si raccontava che ospitava ai tempi antichi una comunità di religiosi benedettini. La gente sapeva ingrandire più che bene le dicerie e pertanto alle prime avvisaglie si creava una sorta di credenza alle superstizioni più che viva e premonitrice alle sbagliate esposizioni fatte, immaginando il male in agguato sempre e ovunque, che bastava un piccolo rumore diverso e per di più di notte che nascevano storie fantasiose a non finire.

Infine mamma Caterina si ravvede, accantonando il tutto, brontolando decisa: < Dai andiamo a vedere nella stalla, se c'è il nostro mansueto pecorone... > sapendo per certa che lei stessa prima al tramonto, aveva dato un controllo al bestiame e appena la lanterna illuminò l'ovile nel recinto, c'erano quelle quattro pecore che possedevano e sbottò nel dire con premura: < Il nostro montone sta dormendo tranquillo... Avete visto e immaginato male figliole mie! > commentò dubbiosa, mentre Mariuccia protestava nel dire, mostrando sulla sua coscia un bel livido che si stava arrossendo per il colpo ricevuto: < Guardi mamma! E questo cos'è? Mi fa un male? > mugugnando arrabbiata. < La prossima volta... la prossima volta mi porterò io il forcone... e allora? >

E prontamente Camilla provava a menzionare: < E' vero! La prossima volta ti butterà di sotto! Era così grande e grosso... l'abbiamo visto e preso per il vello... Ma è sparito? Anche Luigina, la custode del cimitero, quella signora vedova, sempre arrabbiata con tutti. Va dicendo che nel castello a Pisenngo, abita da poco tempo, un tipo strano e pare che quello usi la magia per spaventare i passanti di notte attorno al castello... >

< Tutte storie! Ecco perché tornate sempre tardi da scuola... andate in giro per il paese ad ascoltare e spettegolare come fanno tutte quelle che non hanno nulla da fare? > sbottò mamma Caterina. Mentre le figlie si portavano dietro nel nascondersi, per paura di altri rimproveri.

< Non sanno più cosa inventare... > interviene a dire Francesca la maggiore delle tre sorelle: < Come quelle storie sulle tapparelle nuove, sistemate alle finestre della fabbrica di guanti, appena costruita a ridosso del castello in disuso. Che si aprono e si chiudono da sole? >

< Questo è vero! > interviene zia Lodovica nel dire: < Dicono che la

Marietta, la donna delle pulizie, quando alla sera va ha chiudere tutte le finestre e abbassare le tapparelle... Una bella invenzione quella! Beh', appena esce dal cancello si aprono tutte le finestre da farla tornare indietro e richiuderle nuovamente... Non mi sembra vero? Ma sembra che succeda?... > commentò mentre tornavano in casa tutte e cinque e prontamente Camilla confermava l'accaduto: < Noi bambine e maschietti andiamo sempre assieme alla Marietta, che ha paura ad essere sola in quella fabbrica di guanti. Ed effettivamente anche noi ragazze non vogliamo restare ultime in coda della fila a richiudere le finestre, abbiamo un po' paura. Strani rumori si sentono? E appena usciamo in strada le tapparelle si alzano e le finestre si aprono da rimanere fino al mattino? Trac, trac, un bel rumore fanno. Poi per richiudersi al mattino appena prima che entrino gli operai... Tutto vero! Ci sono proprio i fantasmi... Ma quelli non li abbiamo mai visti!? >

< Mah, dai! Avete le allucinazioni sorelle! >

< No, tutt'altro! La settimana scorsa con quel bel temporale, Ricordi? Dopo averle richiuse per ben tre volte e alla fine la Marietta si è stufata e sono rimaste aperte e al mattino dopo, c'era acqua dappertutto, piene le stanze... Erano rimaste veramente aperte, spalancate le finestre? Sono senz'altro dispetti di fantasmi, forse, sono arrabbiati per qualcosa, mah? Purtroppo succede... ma non tutte le sere. E' proprio un bel rebus?>

< Sì, ho sentito questa storia sulla fabbrica... > commentò mamma Caterina: < Hanno persino fatto venire da Milano il padrone per tutti i rumori che si sentono di notte dentro la fabbrica, da sembrare che le macchine siano in funzione. E quello è rimasto a dormire una notte la dentro e dalla paura ha forato i mobili e pareti per aver sparato con il revolver da ogni parte... Don Anacleto a dato una benedizione veloce alla fabbrica e dice di non dar peso hai fatti e rumori che si sentono, presto i fantasmi lasceranno il posto... sono anime in pena... Sostiene Lui? Su andiamo a dormire e non perdiamoci in fantasie ragazze. C'è qualcuno che non ha nulla da fare e ha del bontempo da sprecare! Domani evitate di raccontare a scuola questo trambusto. Già tutti sono così bravi a borbottare e ingrandire le cose... Mi raccomando ragazze, fate le brave! Meno male che la *grand'maman*, nonna Adelaide si è coricata stasera presto a letto, altrimenti si sarebbe arrabbiata per lo schiamazzo che avete fatto? > brontolò sotto voce mamma Caterina.

< Sta meglio il neonato Lino? > chiese Camilla e Mariuccia nel commentare: < Stamattina dormiva bene nel suo port enfant. >

<Andiamo a dormire ragazze! > le spronò la mamma, spingendole di sopra, nel controllare ogni ombra strana attorno: < Buona notte figliole! E tu Mariuccia un'altra volta non provare a fare la torera. Pensavi di essere nell'arena, laggiù in Spagna... >

< Volevo solo prenderlo quel... Pensi veramente che sia un fantasma travestito da pecorone? > borbottò Mariuccia cocciuta.

< Adesso dormite e basta per questa sera, notte! >

< Notte mami! > borbottarono assieme sotto le coperte.

Infanzia scolastica

Quel giorno a scuola Mariuccia aveva portato una lunga bacchetta di canna chiesta al papà Antonio per la severa maestra, avendo rotta la precedente canna. Dimenticando il consiglio della sorella Camilla che sarebbe stata la prima a prendersi una bacchettata sulle dita e capitò veramente che l'assaggiò per prima. La severa e ligia insegnante volle provare subito la lunga bacchetta, visto che Mariuccia tanto si vantava con le compagne di aver fornito la lunga bacchetta al servizio della comunità, da non stava zitta un momento e d'assaggiare per prima la robustezza della canna, sebbene seduta in alto al fondo dell'aula magna promiscua, nell'insegnamento scolastico, dalla prima classe alla quinta. Borbottando sotto voce. < Non è giusto! L'ho portata io la bacchetta? >

Più tardi alla fine della lezione, di solito tutti i ragazzi e ragazzine si recavano nel castello accanto a giocare nascondino. Depositando le varie cartelle accanto alla vecchia signora Lucia vedova da anni, seduta sulla soglia di casa a rammendare, facendo al tempo stesso la guardiana al maniero, che l'ospitava lei e i suoi tre figli. Essendo molto poveri e disagiati il sindaco Anselmo, facente il farmacista le aveva concesso di usufruire di qualche stanza del castello per abitare e i figli più grandi aiutavano i fittavoli per guadagnare qualche soldo nell'aiutare la famiglia.

Solamente gli scolari intenti a giocare, dovevano fare molta attenzione all'interno del castello in rovina, dove c'erano pertugi pericolosi ovunque.

Si trovavano dei trabocchetti situati nei corridoi e cunicoli, dov'erano incavi nelle pareti e sembravano nicchie per deporvi delle statue, invece se si metteva una persona in quel posto, il pavimento si piegava e l'incauto scivolava dentro, sparendo. Cose che hai ragazzini piaceva da matti appoggiare mattoni e vedere il risultato. Poi alle varie aperture di vecchie porte, in parte inchiodate dai paesani che usavano quella grandi stanze per riporvi il proprio granoturco, frumento e quant'altro come magazzino per tutti. Pertanto, aprendo la porta faceva scattare un vecchio meccanismo che portava a far scorrere il pavimento sotto i piedi, da aprire un buco molto profondo e buio di almeno una ventina di metri, così avevano già provato i ragazzi scavezzacollo, con delle lunghe funi prese di nascosto al mulino da Albino il fratello ingenuo, per saggiare la profondità del posto. Ma al tempo stesso non mollare la fune da doverla perdere nel baratro buio. Per loro era una spasso nascondersi in quel posto, tra urla e grida di giocosa gioia, nel giocare spensierati senza preoccuparsi dei pericoli accanto, finché non giungeva qualche contadino a brontolare per il danno immaginario e farli scappare via di volata.



Fantasma burloni?

Talvolta nelle serate estive, i paesani accorrevano attorno alle mura del castello fatiscente per ascoltare i rumori e voci cavernose che provenivano dall'interno del vecchio maniero. Dove e per una buona ora si sentiva chiaramente dire: “*E una e due e Tre.*” E giù qualcosa che rotolava per le scale restanti nel maniero, dove immaginarie supposizioni si andavano ad aumentare. Il tutto fatto con un rumore assordante, da spaventare i paesani troppo curiosi, aspettando però di vedere apparire qualche fantasma. Ma nessuno aveva mai visto apparire. Forse era qualche burlone che riusciva a trarre in inganno gli allocchi paesani troppo curiosi, oltreché spaventati. Mentre Don Anacleto in chiesa pregava per un buon ritorno alla normalità terrena, assieme alle anziane donne che temevano il demonio, nascosto in ogni angolo. Costretto poi ad una speciale benedizione a favore di tutto i paesani spaventati e pieni di colpe immaginarie.

La madama Caterina brontolava spesso da sola, dicendo: < Hanno tutti del bontempo per andare a sentire le scempiaggini di qualcuno che vuole spaventare le persone curiose e ignoranti...Ah! > mentre controllava se gli animali nella stalla erano tranquilli.

Purtroppo dopo un anno di tribolazione la fabbrica di guanti fu chiusa per la disperazione e spese sborsate inutilmente, portandosi a Milano quei vecchi macchinari e lasciando il fabbricato al proprio destino.

Orrore nel sotterraneo

Poi un giorno, dopo un bel temporale notturno, era caduto un altro pezzo di muraglione del castello e mentre degli operai chiamati dal sindaco, per spostare un poco le macerie sbriciolate in strada, trovarono un passaggio segreto. Un tunnel che si inoltrava sotto terra.

Camilla fu una delle prime ragazze che si trovava a passare e curiosare quel disastro appena capitato, perciò corse a chiamare la sorella Mariuccia

a sostegno: < Presto corri che hanno trovato un sotterraneo. Dicevano gli operai che è uno dei tanti percorsi fatti dai monaci nel 1200, o giù di lì. Dovevano senz'altro servire per andare da un paese all'altro, collegati tra loro per andare sicuri nelle fortezze, senza essere rapinati e ammazzati per strada da ladroni e briganti a quel tempo. > spiegò Camilla da quello che aveva sentito dire poco prima.

< Veramente? Ma se il sotterraneo è tanto lungo, come facevano per respirare, mancava senz'altro l'aria? > provò a dire Mariuccia incuriosita.

< Raccontano, che l'aria entrava da quelle cappelle con l'effigie della Madonna, che si trovano lungo le strade... nei vari incroci stradali, ricordi... le abbiamo viste? Beh, servono per dare aria hai sotterranei e talvolta anche una uscita segreta. Dicono?... > confabulò Camilla con la sorella, pigrona, ma curiosa.

< Dai muoviti e non facciamoci sentire dalla mamma o dalla nonna altrimenti sono guai... Presto, corri! > arrivando col fiatone per la corsa e appena entrarono nel primo tratto illuminato dalla luce esterna con una certa paura addosso. Mentre dal fondo giungevano le voci degli operai a rinfrancarle un poco, per la loro intrusione. Più avanti gli operai con torce improvvisate fatte con tracci avvolte a dei bastoni e imbevute di petrolio, stavano curiosando l'interno, assieme a Don Anacleto. Purtroppo il sindaco Anselmo era impegnato in farmacia e non poteva mollare il lavoro, lasciando al vecchio parroco il compito di decidere cosa fare. Pertanto il prevosto sempre pronto a dissipare e acquietare idee balorde, prendeva lui le iniziative di qualsivoglia al caso, abbastanza misterioso.

Camilla e Mariuccia si spaventarono un poco nel vedere scheletri umani appese alle pareti da ganci e catene arrugginite, sembrava il tunnel dell'orrore. Molte ossa erano cadute a terra tra melma e pantano, mentre più avanti nell'interno della buia galleria maleodorante, sentivano la voce di Don Anacleto, che commentava a non proseguire nella galleria: < Non si può andare oltre. E' invasa dall'acqua più avanti. Torniamo indietro figlioli è meglio lasciare tranquilli queste povere anime sventurate. > dicendo più che serio, nel consigliare con solerzia gli operai a mascherare e nascondere le malefatte commesse anticamente da chicchessia? Spiegando con fare triste: < Dovrete alzare subito un muro, chiudere tutto e lasciarli al loro riposo eterno. > mentre si girava verso la buia galleria, alzava la mano a dare una sua veloce benedizione a favore di quei poveri resti umani, sparsi ovunque.

Camilla aveva raccolto in un angolo tra il terriccio una corona di madreperla, mettendosela in tasca velocemente di nascosto, invece la sorella aveva trovato nel fango tre monete d'oro, dicendo a voce alta più che giuliva: < Guarda qui, ho trovato questi marengi d'oro! > mostrandoli mentre tentava di pulirle e prontamente Don Anacleto giunto alle loro spalle, commentava con fare benevolo: < Fa vedere Mariuccia cosa hai trovato, dovremo depositarle in chiesa e benedirle? Sono impregnate di cose cattive. > spiegò, per eludere un poco le giovani bambine troppo sveglie al caso. < Qui sotto, doveva essere un antico cimitero... Ecco perché bisogna benedire tutto quello che si trovava qui sotto? > allungando la mano per avere le monete e Mariuccia decisa nel retrocedere, rispondeva: < Li farò vedere al mio papà, quello che ho trovato qui sotto! Poi, per favore Don Anacleto, lei che sa tutto... Mi può spiegare, ma che razza di cimitero, doveva essere? Se legavano i morti, per evitare che scappino via dall'inferno dov'erano finiti prima?.. Lei non la racconta giusta? Quelli erano senz'altro prigionieri chiusi lì dentro a morire. E' scritto anche sui libri in biblioteca della scuola. > borbottò sotto voce, temendo poi a casa di un castigo per le loro scappatelle continue.

< Ti stai confondendo Mariuccia! Senz'altro una volta pensavano, che qui erano in purgatorio e potevano redimersi. Stai tranquilla Mariuccia ci penserò io poi, ha mostrare al tuo papa Antonio e alla *gand'maman*! Dovrò prima benedirle e tutta roba che appartiene alla santa chiesa. Forse perse dai frati che passavano qui dentro al buio? Sapete, non tutti piace aspettare in purgatorio... Andate ora figliole e mi raccomando, Mariuccia e Camilla non parlate in giro di queste povere anime, Mi raccomando? > si premurò a dire il prevosto Don Anacleto, mentre si rigirava tra le dita le tre monete d'oro e sbirciava attorno a terra se per caso c'erano delle altre.

Mentre le ragazzine se ne andavano via, Mariuccia bisbigliava alla sorella: < Lo dicono tutti, che Don Anacleto è un furbone a racconta frottole... incatenati al purgatorio? > muovendo la manina verso l'alto con le dita unite ha indicare la scempiaggine detta dal prevosto.

Comunque papà Antonio non aveva mai più visto e sentito parlare di quelle monete d'oro trovate per caso dalla figlia, la vispa Mariuccia, che aveva subito spiattellato e raccontato tutto al papà del tunnel e degli scheletri trovati. Ricevendo un bonario rimprovero e meno male che la *gand'maman*, non aveva avuto sentore del fatto capitato alle nipoti.



Camilla abituata a prendere sempre nota e raccoglieva ogni avvenimento o fatto, su di un piccolo quaderno regalatole dal nonno materno Lodovico Rosetta, in una visita di cortesia a Vercelli, recatosi assieme a tutta la famiglia, nella ricorrenza per una festa di compleanno all'anziano e illustre nonno, dal comportamento ancora severo con i nipoti che parlavano sempre troppo.

Sorprese in pentola

Un giorno al mulino, era arrivata di corsa la povera Lucia la guardiana del castello, tutta spaventata, nel chiedere alla mugnaia Caterina intenta a discorrere col medico condotto del paese. Il furbetto dottor Tosato, era passato con la scusa di un semplice saluto per prendersi come regalo un sacchetto di riso per la sua famiglia, con quattro figli da sfamare.

< Meno male che è qui dottor Tosato! Mi è successo una cosa grave a casa? Proprio dentro il grande camino del castello? > borbottò affannata e prontamente loro ascoltarono il racconto della donna spaventata e preoccupata, di aver trovato al fondo del calderone dove aveva preparato per i figli un povero minestrone con verdure raccattate un po' ovunque, spiegando: < Ho trovato i residui... rimasti sul fondo della marmitta? >

< I resti di che cosa Lucia? > chiedeva il dottore preoccupato.

< Non so spiegarmi! Insomma, ossicini appartengono a quei serpentelli che si trovano un po' ovunque, nel novarese, detto *Milord*. Forse caduto dall'alto del vecchio camino nel pentolone. Mama mia, che spavento! > tentando di riprendersi, nel raccontare avanti: < I miei figli erano

entusiasti! *Ma com'è buon 'sto minestron mama!* E io spaventata a morte, non avevo il coraggio di dirlo. Signur!! Meno male che è qui dottor. Hanno mangiato due piatti abbondanti a testa... finendo di mangiarlo tutto quel minestrone!... > spiegò preoccupata e agitata: < Ne avevo fatto tanto anche per cena, invece? Purtroppo sapete non è che abbiamo molte vivande raccolte in dispensa... > si spiegò portandosi le mani sul viso, temendo il peggio, che l'animale fosse avvelenato e prontamente il dottore Tosato la consigliava di non dire nulla al momento e passare in farmacia per prendere del medicamento che gli stava prescrivendo: < In caso di dolori hai tuoi figli? Lucia, dagli un cucchiaino della polverina che ti preparerò Anselmo il sindaco farmacista... Altrimenti non dire e fare nulla. Poi, se fin'ora non è successo nulla, vorrà dire che il Milord avrà solamente condito il minestrone! > spiegò il dottore sorridendo.

< Altroché! Era così unto mentre lo giravo? E pensare che avevo messo soltanto un pezzettino di lardo per condimento. Invece c'erano degli occhi di unto... poi al fondo ho trovato i resti. Mama mia che spavent! >

Nel frattempo Caterina era andata dall'altra parte nel mulino ed era tornata aiutata da Camilla con tre sacchetti, uno di riso altri di farina gialla e bianca. Dicendo: < Prendete Lucia! Camilla vi aiuterà ha portarla fino a casa 'sta roba, per fare un po' di polenta e del pane, oltre il riso per fare la paniscia per i vostri figli che lavorano nei campi e saranno affamati. >

< Madamin Caterina io non ho soldi per pagare! Non posso accettare, ma grazie lo stesso! > si scusò arrossendo per l'imbarazzo.

< Prenda Lucia e non parliamone più! Su, su! Andate e tenete d'occhio i vostri figli che stiano bene. Quello è l'essenziale. Arrivederci! E tu Camilla non fermarti in giro come al solito ha curiosare. D'accordo? >

< Certo Mami, vado e torno subito! > e Mariuccia arrivata in quel momento, si aggregò alla sorella: < Vengo anch'io ad aiutarti Camilla... >

< Mi raccomando voi due ha casa subito e poche storie! >

< Ha ragione Caterina! Sono abituate a girovagare per il paese le sue vispe figliole... >

< Come mai da queste parto Don Anacleto? > l'interrogò la mugnaia, sospettosa. Capendo che se stava facendo un giro da quelle parti, voleva dire che soltanto dopo un paio di calici di vino, sarebbe tornato dalla sua perpetua brontolona.

< Volevo solamente avvisarla Caterina se volete venire in chiesa questa sera, ci sarà una breve messa per quei poveri defunti trovati nella galleria franosa... Ormai tutti in paese ne parlano! Cose orripilanti d'altri tempi... >

pertanto... > mentre tentava d'ingoiare la saliva, sbattendo la bocca. E prontamente Caterina, lo pregava di aspettare che sarebbe andata a prendere un bel bicchiere di vino per ridare vigore alla gola secca del prevosto, che non rifiutava mai un po' di nettare per alleviare l'arsura.

Forse, erano tombe etrusche?

Un giorno Camilla arrivò con una ciotola di terracotta decorata e mamma Caterina gli domandò.: < Da dove hai preso quella ciotola? Va proprio bene per il mangime dei polli invece della solite latte per sarde che si arrugginiscono subito... > mentre rimirava il manufatto, pensierosa.

< L'ho raccolta laggiù nel campo dove i salariati stanno spianando, il terreno di quel nuovo fittavolo dei Piantanida, stavano eliminando quella montagnola ingombrante, così diceva il capo famiglia. E hanno trovato sotto una specie di casa, o tomba? Con dentro un vascone di granito, pieno di terra e cenere, che servirà per abbeverare i cavalli. Hanno fatto una faticaccia per trasportare la vasca nella loro cascina. E io ho trovato queste ciotole, una è un po' rotta, ce ne erano altre, ma li avevano già rotte tutte scavando. Erano così belle dipinte, peccato? > commentò Camilla.



< Forse, dovevano essere delle tombe etrusche? > commentò Caterina dubbiosa: < Mi sembra di aver letto ai miei tempi di scuola, nella biblioteca comunale a Vercelli, dell'esistenza di tombe etrusche nell'alta Italia. Forse non tutti quei cumuli erano ghiacciaie per l'inverno? > immaginò Caterina, nel riprendere a dire: < Peccato! Poteva essere un punto di studio per archeologi... Beh', visto che rimasto uno solo, lo puoi adoperare per sotto vaso hai tuoi gerani sulla finestra. Dai figliola diamoci da fare abbiamo già perso troppo tempo a parlare. >

< Erano così belle decorate... peccato? > borbottò Camilla.

< Cosa vuoi figliuola, il mondo cambia e le cose vecchie non interessano più a nessuno... Ascolta? E' la trombetta dell'arrotino Resiano... Vai Camilla a prendere le forbici e quei coltelli in cucina da arrotare... >

Mentre l'arrotino non nuovo del posto, sapeva che la mugnaia era una brava donna e non lesinava qualcosa da mangiare. Perciò era entrato nel cortile a chiedere: < Madamin le serve il mio lavoro? >

E Caterina senza tante storie, consigliava: < Andiamo, salti giù da quel trabiccolo e venga ha mangiare qualcosa con noi... Stanno per arrivare gli uomini e hanno fame. Resiano, le va bene un piatto di riso? > domando Caterina, mentre indicava la pompa dell'acqua e il sapone per lavarsi le mani. Mariuccia stava portando un asciugamano, da stupire il Resiano per il servizio da signori. < Grazie Madamin Caterina! Lei è sempre troppo gentile con i poveri arrotina viandanti per l'Italia... Grazie! >

< Qui l'ospite è sempre ben accetto. Andiamo, il risotto si raffredda! >

Ricordi tristi

Erano trascorsi già due anni, dalla morte della povera nonna Adelaide vedova da molti anni, dove tutto si erano appoggiati fiduciosi sulle sue spalle per anni, come sostentamento sicuro.

Stava ripensando Camilla mentre intenta al suo lavoro di rammendo e cucitura essendo alle prime esperienze d'impegno serio nel cucito, alla quale ne andava fiera. pertanto al ricordo della cara nonna che le aveva insegnato parecchie cose sulla vita quotidiana e le aveva regalato la sua macchina da cucire Singer. Nonna Adelaide era la *grand'maman*, patriarca di tutti in eguale misura, senza nessuna eccezione di privilegi e quant'altro. Nonna Adelaide era una donna molto attiva e spigliata, sebbene anziana, portava molto bene i suoi 99 anni e dirigeva ancora l'azienda mugnaia con serietà e rispetto per chi lavorava. Ogni sera, ricordava Camilla, dopo aver cenato assieme ai fratelli e cugini, grandi e piccoli, tutti abbastanza affamati. venivamo sistemati tutti a tavola, non come i poveri paesani nel sedersi sui gradini di casa a mangiarsi qualche panino o con la scodella in mano. Dovevamo tutti educatamente mangiare seduti a tavola e discutere

tranquillamente, nel discorrere con la saggia nonna che non incuteva paura. Capendo la serietà voluta nel dare, ordini e consigli saggi a tutti noi grandi e piccoli. Tutti la chiamavano con rispetto la “*grand'maman*” Poi noi nipoti passavamo nell'altra stanza o sala in attesa per andare poi a dormire e le madri e gli adulti attendevano per cenare assieme all'ultimo dei padri o zii, per caso ancora per strada con il carro e cavalli possenti a trasportare il prezioso carico di granoturco o altro a casa da macinare. Perciò alla fine, dopo cena e sbarazzata la tavolata massiccio, ricavata da un grosso albero di noce del proprio giardino. Purtroppo l'albero era stato colpito da un fulmine e alla fine tagliato per ricavare legna per i tanti camini della casa. E nel tronco più grosso, fu ricavato un bel tavolo. Il tutto fatto dal nonno Pietro ormai da anni defunto. L'aveva fatto proprio su misura per la nostra famiglia numerosa.

Adelaide, la *grand'maman*, sedeva a capotavola, mentre uno dei figli prendeva dalla scrivania i registri dell'azienda Barbero e la *grand'maman* senza il bisogno di occhiali sfogliava le pagine, dimostrando poi, di fronte a figli e nuore e qualche nipote più grandicello, nel spiegare gli incassi della giornata e le spese giornaliere sostenute. Era il massimo della serietà patriarcale, donna ligia nel dirigere la casa in buona armonia. I turni erano stati stabiliti con dovuta serietà e accordo, e tutti avevano il proprio compito settimanale da svolgere al meglio. Una nuore aiutava la *grand'maman* in cucina e altre a fare i lavori in casa e i bucati abbondanti. Altre accudire i tanti nipotini e prendersi cura degli animali domestici e se per caso un familiare era ammalato rimaneva a letto curato con amore dai componenti di una gran famiglia molto unita. Gli uomini lavoravano un po' nel mulino altri nei campi di famiglia in riva al fiume Sesia. I nipoti più grandicelli con i carri per strada a portare e raccogliere il lavoro per l'azienda, altri ancora a coltivare l'orto per il fabbisogno giornaliero, con eventuali aiuto da zingari di passaggio, che stazionavano nelle loro stalle, spesse volte rimanevano nei lunghi mesi invernali. Visto che i cari paesani indirizzavano i viandanti alla tenuta e corte del mulino, sempre ospitali a ricevere e aiutare tutti quanti.

Nel ripensare al tutto Camilla le scappò da ridere nel ricordarsi come si dovevano comportare nel fine settimana, oltre ad aver eseguito i propri compiti scolastici era di abitudine mettersi per bene in ordine come si deve alle persone educate, anche quelle non blasonate.

Al sabato di abitudine, le donne lucidavano le pentole in rame appese in cucina e si sostituivano le varie tende alle finestre per il giorno dopo

festivo e al lunedì si rimettevano altre pulite e stirate per la settimana prossima. Alla domenica mattina la capostipite Adelaide, nonché *grand'maman*, vestita a festa, consegnava dei danari ai figli e nuore, oltre monetine ai tanti nipoti che si potevano prendere qualcosa dalle bancarelle sistemate davanti alla parrocchia e tutti quanti in una comitiva composta ed educata si recavano alla santa messa domenicale. Ed una volta al mese la *grand'maman* prendeva un figlio e la propria moglie oltre la prole di pochi o tanti nipoti e si recavano a Vercelli o Novara, col calesse guidato dal figlio, per le rituali compere di fabbisogno di ognuno, nel lasciare ai figli e nuore la propria disponibilità e voglia nel comperare vestiti o altro per l'intera famiglia, e la vegliarda donna alla fine, felice di saldare solamente il conto senza commentare. Era una donna invidiata da tutti per la sua bontà e serietà smisurata.

Camilla ricordava con un sorriso l'evento, ch'era di abitudine fare la *grand'maman* a mezzanotte. Si beveva un uovo con l'aiuto di un bicchiere di vino, dicendo testuali parole: *“Se si mangia a mezzogiorno, si può bersi un uovo fresco e sopra un buon bicchiere di vino, ai ritocchi della mezzanotte.”* E nel giorno del suo compleanno, la capostipite Adelaide festeggiava l'evento per tre giorni consecutivi, ed erano invitato quasi tutti i compaesani a far festa e assaggiare le leccornie preparate a dovere della numerosa famiglia Barbero.

Purtroppo alla morte della patriarca, tutto piano piano si sgretolò dopo le divisioni ereditarie, sfaldando ogni buon proponimento imposto dalla *grand'maman*. Andando così ha creato nuovi mulini e mugnai in altri paesi nella regione, da rimanere soltanto il figlio Antonio e la moglie Caterina, con famiglia a dirigere quell'antica azienda tramandata da diverse generazioni. Pertanto Papà Antonio e la mamma Caterina si erano rimboccate maggiormente le maniche per affrontare la situazione, più che mai difficoltosa al momento.

Ricordava Camilla, con la mancanza della mano del fratello maggiore Pietro, partito per il fronte e i rimanenti a casa si dovevano sobbarcare maggior lavoro. Dopo la divisione dei beni, nella cassa erano rimasti pochi marenghi per affrontare le spese vive occorrenti.

Camilla e Mariuccia di buona lena aiutavano il fratello Albino nel mulino per preparare il riso delle molte mondine che avrebbero portato il proprio riso di guadagno ai relativi paesi d'origine e pertanto occorreva lavorare tutta la notte per accontentare tutti. Per una misera ricompensa,

non avendo coraggio di chiedere un compenso maggiore alle povere mondine dalla schiena rotta, per tutto il giorno ricurve nelle umide risaie.



L'inesorabile pestilenza

Poi la sventura era piombata così all'improvviso addosso a loro e altre famiglie, oltre ché sulla nazione, forse anche mondiale, era capitata proprio inaspettatamente come una semplice influenza, la famosa malattia malefica, scoppiata nell'anno 1916-18 "*La spagnola*" e le persone più robuste e forti, vaccinate contro il colera e tifo, erano state le prime a morire, decimate dal male che dilagava inesorabilmente. Dai sintomi influenzali al principio dov'era scoppiata in ogni parte delle nazioni europee. Soltanto nessuno si immaginò che il vaccino per il tifo e colera fu uno sbaglio madornale, ed era stato l'artefice dello sterminio in massa di persone nell'impossibilità a curarsi in nessun modo per quei tempi.

Pertanto nel piccolo paese di Casalborgone erano rimaste poche le persone non contagiate, quelle che non avevano fatto il vaccino contro il colera. Il dottore Tosato, il sindaco Anselmo, il prevosto Don Anacleto e Caterina la

mugnaia oltre a poche altre donne anziane, che resistevano alle avversità incombente sulla comunità stremata. Antonio Barbero e molti altri, grandi e robusti, furono decimati dalla strage.

Mamma Caterina combatteva incondizionatamente sebbene la grande perdita dentro al cuore era troppo grande da sopportare.

Combatteva assieme al dottore condotto, nel far bollire acqua per sterilizzare in parte i vestiti, lenzuola e preparare qualcosa di caldo e sostanzioso per nutrire i tanti malati, sparsi in tutto il paese. Nel portare nelle varie case un po' di sollievo e constatare poi il flagello incombente che aumentava inesorabilmente in ogni parte. Il riso preso dalle macine, veniva fatto bollire in grandi recipienti di rame, adoperati abitualmente per preparare il pasto agli animali domestici e messi a disposizione della comunità disperata e distrutta dal flagello umano.

Ogni famiglia aveva diversi morti, sistemati in casa, dove sconosciuti passavano e portavano via al cimitero ad evitare altri contagi, che non servivano a placare la pestilenza incombente.

Alla fine erano rimasti in pochi superstiti a raccogliere quel poco che rimaneva degli ammalati leggeri e sopravvissuti al flagello di Dio. Così andavano nel dire a quei tempi di terrore, pensando che fosse arrivata veramente la fine. Il giovane parroco la maestra il vice sindaco e tanti altre persone erano morti. Era veramente e proprio la fine del mondo.

Era tutto un via vai di buche scavate al cimitero per deporvi le spoglie dei poveri derelitti, cascati malamente nella trappola mortale.

Mamma Caterina e le figlie si erano adattate a lottare contro quel male invisibile che stava decimando il paese oltre le persone più care. Furono settimane strazianti senza un attimo di respiro, Camilla mal messa, ma per fortuna resistente, guardava mamma Caterina che sembrava un automa d'acciaio, non un lamento, una flessione, dopo la perdita del giovane marito perito a soli 33 anni. Non si lamentava un sol momento, non trovando un attimo di tempo a pensare al dramma incombente. Dove ore, giorni, settimane di frenetica corsa contro l'inesorabile male, impossibile d'affrontare quel flagello umano, con una grande disperazione e rabbia dentro al cuore, per l'impotenza capitata addosso.

Per fortuna il fratello Pietro era tornato dalla guerra a dare una mano nel riprendere a lavorare con impegno voluto, oltre al grande dolore in corpo, impossibile a cancellare e scordare.

Alla sera, nel caldo della stalla

Persino nei racconti serali riuniti nella stalla dei Barbero, si tentava di accantonare il brutto evento appena superato malamente. Quando fuori la neve caduta era alta, costringendo gli uomini di casa a salire sul tetto a far scendere la troppa neve accumulata, col pericolo per il peso eccessivo faccia crollare tutto il tetto. Alla fine stanchi e assonnati, ci si rifugiava un poco di ore seduti su lunghe panche ai lati della porta della stalla a raccontarsi le avventure preoccupanti da affrontare il giorno dopo e quelle meno gravose della giornata appena trascorsa sotto il freddo pungente. Dove gli zoccoli con un po' di paglia dentro tenevano un buon tepore ai piedi. Mentre fuori le candele ghiacciate pendevano dai tetti a ornare le lunghe giornate invernali, col pericolo che cadano di sotto addosso.

Camilla rammentava le avventure dei suoi fratelli stanchi e sudati di giorno e di notte, a spaccare il ghiaccio spesso che si formava in continuazione sulle ruote di ferro del mulino, pronte a bloccarsi. Loro tentavano di farle girare per forza, sperando che la roggia Marchiazza non si geli completamente e tutto si fermerebbe sino al disgelo primaverile, ed era una cosa che non poteva succedere.



Pertanto nella grande stalla discretamente in ordine, dopo le rituali pulizie giornaliere e nel tepore trasmesso dalle dodici mucche da latte, diventava piacevole ascoltare i racconti serali, che si facevano al lume delle lampade a petrolio, dove alla fine della serata avevano un po' tutti

della fuliggine sotto il naso nel respirare.

Camilla si rammentò di un vecchietto dell'età indefinita che passava ogni anno da Casalvolone, sapendo più bene che mamma Caterina non gli negava qualcosa da mangiare e un posto per riposare nel lungo e freddo inverno. Che a sua volta ripagava l'ospitalità a riavvolgere le sedie di casa con una nuova impagliatura. Perciò, tutti quanti erano in attesa di uno dei suoi tanti racconti di viaggio per il mondo. Così andava a dire e per spaventare i più piccoli, dove presagiva il peggio dicendo serio, dov'era difficile scorgere gli occhi sotto la folta barba e i capelli arrugginiti dagli anni, lui commentava, facendo muovere solamente la ispida barba: < Da quando le macchie di fuoco hanno incominciato a volare è veramente la fine del mondo... Ragazzi miei! Io spero che nemmeno i miei zoccoli non rimangono avanti nel tempo. E' arrivata l'era del demonio e mi dispiace per voi piccoli innocenti! Tutto andrà a rotoli sulla terra? La cattiveria non troverà pace! > E tutti a bisbigliare che il vecchio girovago diceva il vero. *Aveva proprio ragione!* Nel ripensare addietro nel tempo.

Si rammentò Camilla di averlo scritto sul suo quaderno, tutte quelle cose un po' più significative e era quasi impossibile pensarle, che accadano. Ma purtroppo con il passare degli anni, la verità usciva miseramente.

L'arrivo degli zingari gitani



Immaginò Camilla, nel ricordare un evento capitato l'anno prima, all'inizio dell'inverno. Erano arrivati dei nuovi zingheri, indirizzati da loro, come sempre.

Perciò, appena Caterina li vide varcare il cancello dell'ampia corte, coi loro variopinti carrozzoni ebbe un cipiglio, poi scrollò la testa. Nessuno voleva girovaghi nel proprio cortile o stalla per svernare e alla fine toccava e mamma Caterina accettarli, dopo la richiesta del capo carovana: < Ci hanno indirizzato dalla mugnaia, ch'è sempre disponibile per i viandanti giocolieri ha trascorrere qualche notte nella sua stalla, se possibile, Madama? > scendendo dal carro e porgendo un inchino. E prontamente Caterina, senza commentare troppo rispose: < In quell'angolo potete mettere i carri e i cavalli in quella stalla troverete dei posti liberi, e dategli del foraggio, ma del vostro s'intende e per dormire nell'altra stalla, troverete abbastanza spazio al caldo delle mie vacche. Ma niente storie e se rimanete più giorni ho del lavoro anche per voi. D'accordo? > rispose, mentre si stava già allontanando, essendo sempre di corsa per il super lavoro che si sobbarcava sulle spalle, come di sua abitudine fare. < Grazie madama Caterina! > risuonò la voce dello zingaro alle sue spalle.

Nei primi giorni sembrava andasse tutto bene, poi una sera, successe una baruffa nella stalla tra gitani montenegrini. Ad un certo punto erano usciti dei coltelli in mano a due giovani zingheri più irrequieti e pronti a contendere l'onore di qualcosa. Vi fu un fuggi, fuggi, in quel raduno serale. Ma il tutto fu bloccato dalla tenace ed energica Madamin Caterina che prontamente con il forcone in mano, gridò con tono secco e decisa a tutti i partecipanti: < Brigante Mussolini! > usava sempre dire quella frase, per smuovere gli animali più restii, nel rammentare le vicende del brigante siciliano. < Posate quei coltelli ho vi infilo io per bene? > brandendo il forcone contro le chiappe dei due contendenti, che per la sorpresa si acquietarono subito e le loro donne erano intervenute a chiedere scusa alla padrona che li ospitava. Mentre Caterina ordinava decisa senza troppe storie: < Portate coltelli e fiammiferi in casa sul mio tavolo e soltanto quando andrete via li avrete. Intesi? Che non succeda più, altrimenti il cancello è sempre aperto e potete andarvene altrove e subito. Chiaro? Non ho tempo da perdere con chi fa il pelandrone! > urlò decisa pronta per uscire. Poi il tutto fu interrotto da una loro giovane ragazza in cinta, che si lamentava per il trambusto di essersi rotto le acque e prontamente

Caterina, la fece portare in una stanzetta attigua al mulino, dove talvolta i figli facevano un pisolino e sistemarono la ragazza che si lamentava, mentre Caterina dava precisi ordini ai presenti: < Tu Mariuccia, vai a chiamare l'ostetrica Ginetta, che qui c'è del lavoro da sbrigare. E voi donne avete pezze pulite per adoperare? Bene! Di là c'è per fortuna sul camino un calderone di acqua calda, portatelo qui che servirà poi, all'ostetrica. Su vediamo di darsi da fare a quest'ora di notte! C'è una creatura mandata da Dio che deve nascere. Diamoci dentro donne! > ordinò decisa ascoltata da tutti con reverente stima, di una saggia donna che non spettegola al vento.

Pertanto mamma Caterina era riuscita a dirigere ogni cosa nel migliore dei modi con le maniche arrotolate e verso le tre del mattino un bel vagito si alzò dalla stanzetta e tutti quanti erano felici per il lieto evento, mentre qualcuno gridava di gioia: < E' un maschio! Sono diventato padre! > urlò Luis il bruno ricciuto dallo sguardo penetrante come un'aquila di montagna. Alla fine tutti quanti contenti se ne andarono a dormire, con qualcosa in più da ricordare.

Poi in primavera la giovane mamma aveva ancora dei problemi non era pronta per il viaggio e Madama Caterina, senza tante storie aveva consigliato di lasciare la giovane mamma e il bellissimo bambino dal viso ambrato, nel restare lì al mulino per riprendersi. < Avrò un occhio di riguardo. Come una figlia mia! Andate e al ritorno la potrete raccogliere più forte di prima. Tranquilli è qui tra amici! >

Il marito Luis non riusciva a dire o fare obiezioni, capendo che la madama aveva più che ragione, non era pronta per il faticoso viaggio e poi lì era veramente ben voluta la sua sposa, che col magone in gola accettò, nel dire: < Non temere Carmen ritornerò presto a prenderti, ti voglio bene! Mi raccomando nostro figlio? > raccogliendo il piccolo batuffolo, baciandolo con amor e dispiacere. Poi un bacio alla sposa e via senza voltarsi, per paura di non resistere all'impulso di girarsi ancora una volta.

Mariuccia stava guardando la sorella Camilla, rimanendo stupita, nel darle una gomitata: < Ma sei stupida, piangi per loro? Torneranno a prendersela... > rispose tranquilla, immaginando cose d'altri, sbottò decisa.

< E' una storia così commovente! Vorrei tanto anche io, avere un marito così premuroso? > commentò Camilla, mentre si avvicinava a Carmen con in braccio il piccolo Peter di nome, dicendole per confortarla nel distacco: < Coraggio Carmen! Passeranno in fretta questi mesi e potrai riprendere il viaggio con tuo marito e tuo figlio, oltre i tuoi parenti, un po'

tutti preoccupati. Ma adesso devi rimetterti in forza. Devi aver fiducia di mamma Caterina, lei troverà la medicina giusta, per te. >

< Grazie Camilla sei una vera sorella. Poi anche Peter lo sa. Appena sente la tua voce sorride. Grazie! > rispose Carmen più rilassata.

Camilla in quella stagione estiva partecipava assiduamente al ripristino della giovane sposa montenegrina, insegnando molte cose sul cucito, oltre imparare abitudini e nozioni sui racconti gitani.



Primavera Gitana

L'ostetrica e il dottore la controllavano, oltre a ricevere dalla mugnaia, doni in natura, con il dovuto ringraziamento per l'abbondante compenso qualitativo, nel tentativo leggermente respinto: < Ma è troppo Caterina! Ci stai dando tanto di quel riso e farina. Grazie! Ma non era il caso. Poi appena tornano a prendersi la donna porteranno il danaro almeno per le medicine? > spiegò bonariamente il medico Tosato e prontamente mamma Caterina rispondeva decisa: < Allora il riso e farina che vi ho dato è troppo poco dottor Tosato? Domani le darò dell'altro... D'accordo? > mentre correva verso l'ovile sentendo la scrofa che sbuffava. Camilla dalla finestra

delle camere stava sbirciando la faccia del dottore che si era lasciato sopraffare dall'ingordigia avara, avendo avuto dei continui ringraziamenti della sposa che l'avrebbe ripagato poi, all'arrivo del marito e dei parenti dal Montenegro.

Tempo di mietitura



Camilla e Mariuccia avevano trascorso la giornata nella cascina a corte del fattore Edoardo dei Piantanida per la rituale trebbiatura del grano con la dovuta bicchierata finale e le rituali foto ricordo, da ornare il salone dei padrone del grande podere. Pertanto le ragazzina con altre compagne e giovanetti si destreggiavano giocando sulle balle di paglia ammucciate a lato, e dall'alto della sommità potevano sbirciare i lavoranti. Solamente si erano scordate che le ore erano volate via velocemente e appena casa ricevettero una bella strigliata con un sacco di lavoro arretrato da sbrigare.



Dal Montenegro con affetto

Finalmente alla fine dell'estate e l'autunno in arrivo, il ritorno dei gitani dal Montenegro per poi, ripartiti per la Francia a presenziare i loro giochi circensi. Erano tutti felici nel ritrovare la giovane sposa e il figlioletto in perfetta salute. Così il giorno dopo, sarebbero ripartiti per Marsiglia al grande raduno dei nomadi circensi. La suocera della giovane sposa aveva portato dal Montenegro un bellissimo dono in un cofanetto per la padrona di casa. Caterina era commossa ma non voleva regali, dicendo con affetto: < Il regalo più bello è quando passate da queste parti e vi fermate da noi ad aiutarci, ci farà sempre piacere. Ma senza coltelli ho fiammiferi in mano! > sorridendo da far ridere i gitani dai colori variopinti, che alla fine fu costretta ad accettare la bellissima collana d'oro con un medaglione con l'effigie della madonna nera dei monti montenegrini.

Poi la comitiva gitana si apprestavano a preparare a festa il carro degli sposi e lo sposo ch'era talmente preso a rimirare per bene il proprio figlio che non ascoltava i vari discorsi dei compagni e prontamente mamma Caterina li azzittì tutti, dicendo come d'abitudine fare: < Preparate pure il carro degli sposi per il viaggio. Ma per stanotte, vorreste almeno che la passino tranquilli loro due assieme alla loro creatura, nella cameretta dove tutto 'sto tempo la sposa ha riposato e anelato l'arrivo del marito, aspettando questo giorno nel trovarsi unita al suo sposo? >

Il bel fiero gitano, si girò con in braccio suo figlio nel nuovo port enfant preparato da Camilla per l'amica Carmen e rivolgendosi con rispetto alla

mugnaia, provò a dire: < Non voglio offendere mia madre, ma lei per me Madama Caterina è e resterà nel mio cuore gitano, una seconda madre italiana. Compagni onore alla Mugnaia! > urlò alzando un braccio, seguito da tutti esultanti per la bella e prosperosa accoglienza.

< Grazie figlioli! Purtroppo abbiamo un bel po' di lavoro e allora... >

< Madama Caterina, non abbia scrupoli! Se le occorre una mano tarderemo a partire. Possiamo aiutarla? > rispose il capo. < Dai ragazzi diamoci da fare, Madama Caterina ha bisogno di mano d'opera. E allora? >

Camilla si era commossa ad ascoltare le parole della mamma Caterina, e quelle dei gitani divenuti di casa e non si perdevano a lesinare, le maniche si stavano arrotolando e i sacchi da scaricare dal carro appena arrivato e svuotato in un momento. Era tutto un lavorare tra danza, canti e sorrisi. Stava per piangere nuovamente dalla gioia Camilla, quando un giovane gitano la invitò a ballare in quella festa casareccia, assieme a tutti i presenti donne e bambini in un brusio a festa accompagnate dal ritmo delle chitarre e fisarmoniche in frenesia.



La sovrana degli zingheri, se ne stava seduta sulla panca ha rimuginare sulle parole espresse dalla mugnaia e si compiacque, poi dette da un'estranea alla loro vita vagabonda, la sentiva una compagna, amica,

esultandola nel dire: < Madama Caterina, mi congratulo. Lei è il pilastro della sua casa. Complimenti! Ma non sarebbe ora che si trovi un compagno, che l'aiuti? > trovandosi accanto a Caterina, che al momento era rimasta muta ad ascoltare e alla fine rispose a bassa voce: < Nessuno può prendere il posto del mio povero marito! > rispose dispiaciuta. E quella frase colpì Camilla essendo seduta dietro alla colonna del grande porticato da capire quanto la mamma ancora soffriva per quella grande perdita, anche sua. Era il suo papà ch'era mancato.

Poi, la madre dello sposo, una prosperosa donna vedova e grintosa, ch'era l'acrobata del gruppo gitano, si avvicinò a Caterina e l'abbracciò con tanto slancio e amore, mormorando: < Col più sentito rispetto Madama Caterina. Anche mio marito, il padre di Luis, se beccato la spagnola e se l'è portato via. Accidenti! Saranno sempre nei nostri pensieri! >

< Dai, dai! Diamoci da fare, se dobbiamo fare almeno un brindisi! > rispose d'impeto Caterina, mentre il figlio Pietro e Albino portavano fuori una damigiana di vino rosso e dei bicchieri che Mariuccia e Camilla stavano posizionando su di una lunga tavola da falegname sotto il grande porticato e presto tutti quanti a brindare alla sentita e profonda amicizia. Mentre le donne gitane in danze conturbanti a muovere il pancino ad attirare l'attenzione degli uomini coinvolgendoli maggiormente nella festa iniziata più che bene.

Camilla mentre porgeva da bere ai gitani, si era accorta che molti paesani erano accorsi all'arrivo dei gitani con quei carri colorati e variopinti. Poi, il suono delle chitarre e le urla gioiose dei gitani in quella danza delle donne sembrava un po' oscena per molti paesani invidiosi.

Senz'altro erano un po' gelosi nel vedere che festeggiavano con la mugnaia, *(quella che accoglie sempre tutti nella sua corte)*. Sorpresi da tanta festosità, per quella zinghera col figlioletto, rimasta mesi al mulino, sparlando di chi fosse quel figlio e poi abbandonarla così? Volevano senz'altro dire che c'era sotto qualcosa di losco, in quei vagabondi del Montenegro? Camilla avrebbe voluto andare in strada ha dire qualcosa alle solite comari pettegole del paese. *“Ora ch'è arrivato il bel marito a prenderla cos'altro ancora avete da sparlare? Già il muovere il pancino delle giovani donne vi scandalizza più che mai!”* Poi tralasciò capendo che non valeva la pena e la bella amicizia con Carmen e il suo piccolo Peter, la rinfrancava. Quel nome voluto alla partenza dal padre Luis per suo primogenito. Quella era la cosa più bella, che Camilla stava assaporando, l'amore sincero tra i due gitani innamorati.

Al mattino presto era tutto un fermento nei preparativi, tutti quanti si apprestavano a partire, caricando le proprie cose, i cavalli riposati erano stati sistemati nei propri carri e dopo i rituali e amichevoli saluti, lasciarono la grande corte dei Barbero, con festosi saluti.

Camilla restò ferma sul cancello, finché l'ultimo carro non scomparve oltre l'angolo del bastione, ricordandosi di fissare con lo scritto i momenti più belli di quei giorni trascorsi serenamente.

L'invasione dei topi

Dopo un mese circa dove le giornate leggermente si accorciavano, Camilla stava raccogliendo delle pezze di stoffa messe ad asciugare nel prato accanto e nel tornare in casa, si trovò a pestare qualcosa e subito sentì uno squittio. Aveva pestato un topo? Ma non era una che la spaventava facilmente. Nel mulino c'erano dei topi, che i gatti non riuscivano a prendere, essendo i topi un po' più grandi e furbi, soltanto i piccoli cagnolini, bastardelli riuscivano a scovarli e prenderli, per poi portarli in trionfo dopo giorni di appostamento, senza mangiare e bere. Per ricevere poi, alla fine del suo compito, una doppia razione di cibo, dalla padrona per ricompensa, per il lavoro svolto con determinazione.

Camilla si rammentò che i suoi fratelli si lamentavano dei roditori, per il semplice fatto che i topi rosicchiavano le pulegge di tela o di cuoio dai levatoi per trasportare la granaglia nella parte superiore del mulino e per proseguire poi, nella lavorazione sia del riso o farina. E quei rosicchiamenti continui, portavano alla fine le rotture, da intasare tutto il percorso. Dovendo poi rimboccarsi le maniche e sgorgare e riparare il tutto, con tante imprecazioni. Ma espresse senza che non senta mamma Caterina, Guai imprecare! Anche se la ragione era più che valida.

Pertanto, Camilla non guardava dove metteva i piedi, ma poi un altro squittio e allora strinse a sé l'abbondante stoffa e guardò per terra, da trovarsi stupita e un tantinello spaventata: < Ho mio Dio! Ma cos'è questo mare di topi in movimento? Sono veramente tanti? > si trovò a dirsi da sola, ma poi, sentendoli salire sui piedi, lanciò un urlo da far accorrere tutti

a vedere e tutti quanti preoccupati a camminare con topi di ogni misura che salivano sugli zoccoli e scarponi di ognuno. < Roba dell'altro mondo? Ma da dove sono arrivati? > sbottando sorpresi tutti quanti?

Anche il grosso cane mastino si era rifugiato sul tetto della sua cuccia e il bastardino che abbaia dal pianerottolo, dove si era rifugiato assieme a Mariuccia e Camilla. Era tutto molto strano, i tanto topo non salivano i gradini e non entravano in casa, restavano nel grande cortile ammassati gli uni agli altri e prontamente Caterina, come al solito, sbottò a dire decisa al figlio Albino: < Per favore, vai ha chiamare il prevosto. Forse ci vuole una buona benedizione? Visto che c'è sempre un sacco di gente ch'è invidiosa e poi vengono ha piagnucolare per un po' di farina... Su, su! Andate da un'altra parte. > mentre li spostava con i piedi, ma nulla da fare, soltanto degli squittii si sentiva in abbondanza. Poi finalmente arrivò Don Anacleto, seguito da Albino che scrollava il capo, in fine si erano fermati sul cancello a vedere quella massa scura in movimento. Intanto curiosi avevano annusato l'avvenimento e giù a blaterare stupiti... *blah, blah, che guaio!*

Madamin Caterina senza tante storie passò in mezzo ai topo e arrivò al cancello chiedendo al prevosto: < Don Anacleto può dare una benedizione e che vadano da un'altra parte, 'sti briganti? > commentò a denti stretti.

Il parroco restò un momento in silenzio, mentre si guardava attorno e fece finta di benedire, dicendo piano alla mugnaia: < Caterina, questo è roba grossa! Io non posso far nulla... ci sarebbe? >

< Cosa bisogna fare, allora? Se fosse stagione invernale si potrebbe sfamare tutto il paese. Una buona benedizione... consistente? > provò a dire Caterina sull'incavolata. E il prevosto le si avvicinò bisbigliando all'orecchio: < Caterina è tutt'altro? Provi ad andare a Confienza, dicono che c'è un guaritore? Un maestro, che potrà darle qualche consiglio, come fare con questa massa di topi abbandonati? Secondo me, li hanno mandati? Altro non posso fare... Vada domani a Confienza, domandi del guaritore Esaù... So ch'è uno bravo per 'ste cose... > poi a voce più alta, con fare serio e alzando il braccio a benedire: < Patris Filii et Spiritus Sancti... > e via verso la parrocchia, dove la perpetua arcigna, l'attendeva sbirciando dalla finestra della canonica.



Al mattino presto Caterina prese il calesse e via verso Confienza avvolta dalla nebbia mattutina, sperando di trovare un aiuto valido. Appena domandò del guaritore, le indicarono l'abitazione situata alla periferia del paese. Perciò dopo spicciolate presentazioni, Caterina spiegò il problema e subito l'uomo alto e magro dal viso incavato rispose: < L'hanno mandati! > < Beh! Si potrà mandarli via... Magari sul ghiaione del fiume Sesia? > < No! Bisogna mandarli dove possono trovare da mangiare. > spiegò. < Nel castello diroccato! La c'è un po' di tutto, dalla granaglia e frumento. Viene adoperato dai fittavoli e padroni terrieri per magazzino, gratuitamente... penso vada bene? > espose Caterina preoccupata.

< Allora prenda questa bottiglia, dentro c'è dell'acqua benedetta e alla sera, lei parte dal cancello e percorre tutto il suo cortile, aggirando i topi ed arrivare nuovamente al cancello, bagnando con poche gocce di quest'acqua e il tutto per tre sere di fila e vedrà che se ne andranno via senza ammalizzirli. Fanno parte del creato! Ora vada Madamin! >

< Quanto le devo per il disturbo? > chiese mentre trafficava nella sua borsetta che non adoperava mai. E l'uomo rispose calmo: < Nulla! Ora vada che sarà la notte giusta per incominciare. >

Al ritorno tutti le chiesero cos'aveva detto il santone di Confienza e mamma spiegò quello che avrebbe fatto alla sera. Pertanto appena incominciarono ad apparire i topi, circa le nove di sera, Caterina prese la sua bottiglia e fece il giro antiorario nella corte fino al cancello.

Alla sera successiva i topi si erano già dimezzati e alla terza sera erano

rimasti pochi, da sparire completamente la sera successiva, con la delusione di molti paesani, avvisati della novità incombente e poi, della fine del raduno dei ratti al mulino, era purtroppo terminata.

Al mattino dopo la vecchia Pagin, una brava donnetta sui cent'anni commentò con la mugnaia: < Caterina, posso immaginare chi fa certe cose? C'è sempre un sacco di gente che muore d'invidia attorno. >

< Purtroppo lo so bene! Venga Pagin che le do un pezzo d'arrosto. Così non ha da pensare per il pranzo... Camilla, per cortesia! Avvolgi nella carta oleata il pezzo d'arrosto di ieri sera e prendi anche una pagnotta di Biove appena sfornato, ancora nel cesto la dietro nel forno a legna e controlla che non bruci l'altro pane? > mentre salutava la vecchia Pagin tutta contenta e Caterina si eclissava, per dare un occhio nella stalla aveva la scrofa che allattava i piccioli maialini belli, dalla pelle morbida e rosa. Camilla arrivò con il pane e l'involucro d'arrosto, salutandola: < Buona giornata signora Pagin! > tornando al suo lavoro, nella stanza a cucire.

Rimedi del passato

Camilla si trovò a ripensare alla signora Pagin, che un anno prima un piccolo bambino del paese, si era scottato un braccio e il dottore era fuori paese e il farmacista sindaco era a Novara per sbrigare delle pratiche. Pertanto era sorto un problema non da poco...

La vecchia Pagin con la madre spaventata, che teneva il bambino in braccio che piangeva dal dolore, erano corsi da loro, per prendere le tante ragnatele che allestivano la stalla. Raccattandole con una pertica, per avvolgerle sul braccio del piccolo che urlava dal bruciore. Poi, avvolse il braccio con un panno e consigliò alla mamma un po' stupita, ma fiduciosa della donna, di tenerla fino all'indomani, che sarebbero ritornate per prendere altre ragnatele se occorreva. Anche mamma Caterina era un po' dubbiosa, ma al momento, visto che il piccolo frignava meno, pensò di aspettare il domani e vedere il risultato.

All'indomani tutti quanti erano ad aspettare la Pagin che venga a controllare il bambino e appena la fasciatura fu tolta, rimasero tutti

sorpresi, la pelle si stava rimodellando senza formazioni di acqua. Da rimanere sorpresi per le vecchie ricette centenarie. < Pagin merita un buon bicchiere di vino! > consigliò la mugnaia, mentre versava del vino per tutti i presenti, mentre Camilla rifiutava: < Non bevo il vino! >

< Questo rosso di Ghemme non si rifiuta! > rispose Pagin ridendo.

Poi di corsa, era arrivata Mariuccia a chiamare tutti ad andare a vedere il figlio di Luigina la custode del cimitero. Suo figlio Sandrino un attempato ragazotto un po' perso ma bonaccione, soprannominato: "tatafoc" per il semplice fatto che aveva per sbaglio acceso un fiammifero e il contenitore dei rifiuti aveva preso fuoco e lui correva gridando per la paura: < Tatafoc, tatafoc! >



perciò stavano dicendo che in piazza lui avrebbe fermato il tranvai che arrivava da Casalbeltrame, con uno spillo che teneva in mano. E tutti lì ad aspettare l'arrivo del tranvai per vedere come poteva fermarlo con un semplice spillo.

Alla fine si presentò sulla dirittura d'arrivo il tranvai sbuffante e il Sandrino che si metteva sui binari tenendo dritto lo spillo, come una spada. Il macchinista che suonava in continuazione il fischio di sgombero e alla fine per evitare d'investirlo si fermò a pochi metri dal ragazzone che saltava felice, mentre gridava: < Lo fermato!!! > ma poi si dovette dare alla fuga, il macchinista lo stava rincorrendo con un bastone gridando: < La prossima volta ti passo sopra col tranwais! Gross pelandron! >

Alla fiera dei cavalli

Alla fiera del bestiame a Novara il fratello Pietro aveva comperato un cavallo brioso, che l'aveva entusiasmato per l'acquisto.



Appena era arrivato nella corte mamma Caterina gli domandò: < Non mi sembra adatto a portare sulla groppa il peso del carro carico? Potrai metterlo di punta al tiro... > consiglio la mamma che aveva sentore nel come usare il nuovo cavallo.

< Non si preoccupi mama! Va benissimo! Poi il prezzo era buono. >

Camilla stava ascoltando il ragionamento, immaginando che quel cavallo poteva fare di tutto. Sinceramente lei non ne capiva molti di cavalli, oltre che dar da mangiare il fieno nella stalla e strigliarli sovent. Ma due giorni dopo, nel primo pomeriggio al rientro di un viaggio tra i campi con un grosso carico di sacchi, il cavallo non voleva retrocedere con il carro e Pietro, che usava un tono imperativo, tentava di domarlo e a retrocedere per scaricare i sacchi di mais. Alla fine il cavallo s'era spaventato dal tono duro si alzò su due zampe e rovesciò tutto il carico a terra, da far imbestialire Pietro e prontamente mamma Caterina lo rimproverava nel dire: < Non è un cavallo da carico. Cerca di ricordarlo! > commentò, mentre accarezzava il cavallo tutto teso e Albino provò a dire a Pietro: < Tranquillo ci penso io, fratello! > da quel giorno il cavallo ubbidiva solamente ad Albino, e per giunta, nel fare ogni cosa che gli chiedeva, da far arrabbiare Pietro nel vedere com'era mansueto con il fratello Albino.

Correva ormai l'anno 1922

A fatica il tempo scorreva via, assieme agli anni di gioventù belli e brutti, oltre i grandi rimpianti ancora dentro al cuore per le grosse perdite avute nelle varie e tante famiglie dimezzate dalla pestilenza e senza accorgersene tra il lavoro e la miseria, erano arrivati all'anno 1922.

Camilla ormai sedicenne si era fatta una bella ragazza seria e gentile, dove la moda femminile l'attraeva e si diletta a disegnare modelli di vera fantasia personale, nel creare vestiti eleganti alla moda, invidiata da tutti. Lei amava la macchina Singer lasciatale della nonna Adelaide, che gli permetteva di pedalare a dismisura per creare in fretta il vestito di sua invenzione e sfoggiare poi, nei giorni di festa a far invidiare le compagne e signore del posto. Camilla era sempre disponibile, oltre ha vari lavori che non mancavano mai in quella grande casa. Mentre cuciva pensava alla varie modifiche per abbellire il completo che stava preparando, un piacevole tailleur di color blue scuro, per la mamma Caterina e l'avrebbe indossata la prossima domenica, per la messa e un mesto viaggio al cimitero nel deporre dei fiori freschi sulla tomba del povero marito.

Quel giorno Camilla aveva obbligato la sorella di restare ferma sulla sedia, mentre le provava il vestito nuovo per la festa del patrono: < Penso che vada bene la lunghezza e in vita ti aderisce bene. Adesso mettiti a cucire il restante orlo imbastito. > dando le istruzioni per proseguire, conoscendo più che bene l'indole della sorella che se poteva si scansava sempre dai lavori biliosi, rispondendo, mentre sbuffava: < Ma io non so fare bene i punti così piccoli! > protestò senza risultato.

< Vuoi avere il vestito da sfoggiare Mariuccia? Allora datti da fare! > consigliò vivamente, ad evitare di sobbarcarsi il lavoro per compassione.

Camilla nel frattempo aveva creato un vero guardaroba per la sorella maggiore Francesca, ormai da due anni abitava a Torino, sposata con un giovane granatiere d'assalto alla baionetta. Tornato dal fronte essendo stato ferito da una granata al capo, capitato nella battaglia sul fiume Isonzo in Friuli. Oltretutto Francesca, assomigliava spudoratamente alla rinomata attrice del cinema muto di quel tempo, Francesca Bertini. Sovente la sorella Francesca essendo sempre ben vestita e aveva un portamento regale, che spesse volte passeggiando per le vie e sotto i portici del centro cittadino a Torino, veniva scambiata e salutata calorosamente al posto

dell'attrice, con una grande soddisfazione per il confronto capitato per caso. Raccontando poi, gli aneddoti capitati, quando arrivava a Casalvolone in visita dai parenti, tutti quanti felici di vederla così elegantemente signorile. Sovente portava in regalo alla sorella Camilla, delle pezze di stoffa all'ultima moda, scelti nei negozi di alta moda torinese, oltre le prime riviste di moda, per la cara sorellina, che si sbizzarriva a visionare l'illustrazione e variare con inventive di gusto i modelli che la colpivano maggiormente. La sorella Mariuccia, non sempre troppa disponibile a stirare e lavare per tutti, ma pur di avere dei vestiti alla moda si prestava ad aiutare la sorella nel cucito. Per prepararsi un buon guardaroba per la stagione estiva, essendo invitate a Prato Sesia, in casa della zia Adele, sorella della mamma, per trascorrere qualche settimana di vacanze. Camilla ricordava con piacere quelle brevi vacanze che si potevano permettere d'andare, lei e la sorella Mariuccia, poi quei nobili che avrebbero incontrato non erano cose che capitavano tutti i giorni.



Nobili d'altri tempi

La zia Adele, era anche la dama di compagnia della contessa Luigia Mariarosa Borromeo in Patelani e viveva a Milano, ma aveva una tenuta estiva a Gattico, che preferiva sovente andarci.

Così Camilla e Mariuccia si mettevano per bene in ordine con vestiti sempre diversi per ogni giorno da sfoggiare e presenziare con eleganza alla presenza della contessa. La nobildonna felice di aver alla sua corte delle giovani ben educate, sebbene di rango inferiore. Approfittando delle signorine ospiti per aver accanto i figli un po' girovaghi e contrari alle rituali feste e riunioni, che talvolta per dovere dovevano presenziare.

< Per cortesia Adalciso, porti del sorbetto alle giovani signorine. >

Rimanendo confuse nel non sapere cosa dire, solamente: < Grazie! >

Oltre a ricevere talvolta le visite, della cugina, la baronessa Maria Vittoria Borromeo in Tornielli da Novara. Che anch'essa si complimentava per l'educazione delle giovani e il buon gusto nel vestirsi ogni momento della giornata. Pertanto quei giorni in villeggiatura le giovani sorelle si divertivano assieme ai giovani conti Patelani. Da divenire quasi un rito l'incontrarsi l'anno successivo. Golfredo Patelani un bel giovane ventenne e il fratello Luigi di tre anni più anziano erano sempre ben felici di stare in compagnia delle sorelle Barbero e qualche volta venivano pregate a rimanere loro ospiti a pranzo, con il permesso dalla contessa Luigia Mariarosa e la zia Adele ha restare ancora un poco nella tenuta di Gattico.

Camilla rammentava ch'era divenuta un po' trascurata quella tenuta di Gattico, dove un tempo lo sfarzo sarebbe stato d'obbligo.

Così raccontava Golfredo all'amica Camilla, essendosi restaurato un bel rapporto di sincera amicizia e il conte le raccontava una parte della vita trascorsa in quel posto estivo. Erano stati gli anni della sua infanzia, discretamente bella, spiegando: < Qui un tempo le stalle erano piene di cavalli e stallieri, nell'altra parte le carrozze più belle e lucide da sfoggiare alle tante feste, alla quale si doveva andare. Sarebbe stato uno smacco non parteciparvi in casa d'altri con le nostre sfarzose vetture trainate da quattro cavalli. Prima mio nonno e poi mio padre, non volevano essere avari nel dare feste a profusione. Mah, ahì me! Le troppe spese affrontate da mio padre un po' troppo largo di maniche, senza curarsi troppo dei controlli. Dov'era doveroso avere uno stuolo d'inservienti e personale a disposizione.

Mio padre non aveva polso con il personale di casa da dirigere e ai tanti stalieri e giardinieri, che alla fine le costose feste organizzate senza ritegno, hanno dilapidato quasi tutto il patrimonio. In special modo, il tutto appartenevano a mia madre. Molti gioielli di mamma furono impegnato per far fronte alle troppe spese... E ora come vedi Camilla, abbiamo poca servitù al nostro servizio... > spiegò con una vena di amarezza, lui era il più affezionato alla madre, nel capire che lei soffriva nel vedere sparire via la loro ricchezza al vento. Nel voler fare il grande nobile e ingrassava le tante persone di amicizie infingarde, che se ne approfittavano per abbuffarsi in ogni momento e modo sulle spalle degli altri. > spiegò alzando le spalle, con una velatura di rimpianto.

< E' un vero peccato! Vedere che tutto vada in rovina... > provò a dire Camilla, mentre passeggiavano nell'ampio parco, s'accorse che vi era solo



un giardiniere per curare quel grande parco, che andava man mano abbandonato. Poi Camilla provò a dire: < Ma perché lei conte, non si trova una consorte nobile e ricca?... Così potrà aiutare la famiglia? Il mio povero papà Antonio, diceva sempre: *“Se non hai nulla sei proprio povero e con un Marengo si compra abbastanza, ma un sacco di monete sonanti c'è il pericolo che non puoi più dormire, te li rubano subito e ti trovi ancora più povero di prima”* ... > alzando il braccio a indicare quella reggia

e si era permessa ad esporre la sua idea, visto la sincera amicizia. E subito Golfredo scoppiò a ridere di gusto, nel dire poi: < Sei formidabile Camilla! Mai nessuno si permetterebbe di dare certi consigli hai Patelani. Il fatto è che io non mi sposerò mai... > si fermò a vedere l'espressione di Camilla, che prontamente chiedeva incuriosita: < Perché mai non dovrete sposarvi Golfredo? Siete un bel giovane, e per giunta, studiate ingegneria e potreste fare veramente qualcosa... E allora? > aspettò che lui risponda.

< Come avrai capito, mio fratello, lui ha un piccolo gobbo sulla schiena e quanto sembra non non ci fa caso. O forse non vuole ammettere che è un problema. E' un fatto ereditario e io non voglio che poi abbia dei figli con il gobbo. Per tanto preferisco sorvolare questa idea. Poi, fin'ora non ho trovato la donna giusta e magari l'altra persona non vorrebbe vivere senza figli. Insomma! La mia idea è che andrò in Canada per completare gli studi e alla fine si vedrà cosa riuscirò a edificare qualcosa di positivo. Ho una mezza idea di costruire un ponte girevole da quelle parti e... insomma qualcosa farò!... Tu Camilla sei molto diversa da tua sorella, lei è piena di brio sa giocare come i ragazzini... come vedi.. > indicando il fratello Luigi e Maiuccia che si rincorrevano per prendersi l'altalena nel parco. < Già lei non ha altri pensieri, basta che tutto è pronto e il gioco è fatto. > rispose, ma il pensiero era per il giovane che stava rinunciando alla cosa più bella? L'amore per la vita. Immaginò Camilla dispiaciuta.

Purtroppo i giorni di vacanza volgevano al termine ed era doveroso rientrare al paesello nel riprendere la vita di tutti i giorni, lasciando ai nobili i loro problemi da sbrogliare.



Casalvolone in festa

Alla festa patronale di San Pietro Apostolo in Casalvolone, che si svolgeva ogni anno nel mese di giugno, avevano impiantato bancarelle con dolci e giostre per i più piccoli e quant'altro, oltre una discreta balera al centro della piazza e tutti i giovani e meno giovani, erano assiepati attorno, nel contendersi il posto per poter fare tre salti al suono di una strampalata banda girovaga, che allietava le giornate di festa nelle varie ricorrenze alle festività di turno dei paesi. Già al mattino presto la chiesa tutta addobbata a festa e le funzioni erano più che sovente nella giornata.

Pertanto tutti in paese si apprestavano a fare quattro passi in piazza a curiosare, Oltre la rituale processione dove tutti aderivano con sentita devozione al patrono loro protettore. Anche i salariati si apprestavano a portare il bestiame al pascolo e poter avere qualche ora libera per festeggiare con un buon bicchiere di vino coi compagni all'osteria.

Alle sera prima, nell'oratorio era giunto da Torino un giovane che faceva vedere su di un lenzuolo appeso, un piccolo cinematografo con un complicato proiettore a carbone e tutti a vedere quella novità fantastica in anteprima, dove si pagava con bottoli e fagioli per assistere alla visione. E nel bel mezzo della proiezione di cinque minuti era apparsa la famosa attrice del cinema muto, Francesca Bertini.



Ma, tutti quanti la scambiarono per la figlia della mugnaia, che abitava nella grande città di Torino. Con una grande esclamazione di sorprese per i presenti, più che stupiti. Mentre Mariuccia che si era intrufolata dentro, pagando con un sacchetto di fagioli, per paura di restare fuori. Lei ch'era sempre dappertutto. Pertanto se la rideva senza contraddire il risultato e poi a casa ha spiegare, l'avvenimento capitato per caso, orgogliosa di aver una sorella quasi attrice.

Balera allestita in piazza



Anche Camilla e Mariuccia al termine delle rituali liturgie religiose, si erano addossate alla balera a curiosare e alla fine furono invitate a ballare dai giovani venuti dal circondario, persino da Novara e Vercelli, erano arrivati al richiamo della festa patronale.

Davanti a Mariuccia si era presentato un giovane simpaticone grande e grosso, dai modi un po' rozzi, attratto dalla giovane avvenente. Mariuccia si era fatta una bella signorina un po' prosperosa nel seno abbondante che sfoggiava tranquilla senza pretese: < Permette signorina, un giro di mazurca? > Mariuccia lo squadro e alla fine accettò pur di fare tre salti, nel rispondere come al suo solito, le piaceva troppo ciacolona: < Accetto volentieri! Com'è il suo nome giovanotto? > salendo in pista e lasciarsi

guidare in giri virtuosi, mentre il giovanottone rispondeva ridendo alla non troppo alta signorina: < Gianfranco e vengo dalla Villata, il paese qua vicino. Sa, signorina mi piacerebbe prenderla in prova? > chiese deciso. E prontamente Mariuccia tra una giravolta ed un'altra rispondeva decisa con una gaia risata: < Ha casa mia, mio padre prendeva in prova soltanto i cavalli... Comunque e mi perdoni giovanotto, non sono interessata agli uomini al momento, m'interessa soltanto ballare. In confidenza, lei balla proprio bene! Ma per le prove è meglio rimandare il tutto ad un'altra stagione e nel frattempo potrà cercare la signorina disposta a provare... Non si sa mai? > il tutto poi raccontato alla sorella, spiegando ch'era talmente alto: < Sai, quello spilungone della Villata, i bottoni della sua giacca mi battevano talvolta sulla bocca. Sì, balla bene... Poi, io ho guardato bene, ma quella non aveva il gozzo, come dicono che alla Villata l'hanno tutti, o è solo una diceria? > restando a pensare.



Camilla invece, fu invitata da un giovane dinoccolato con una paglietta in testa, a conferire la moda in voga. Il giovane educatamente chiedeva alla signorina dagli occhi scuri e vivaci. Camilla portava i cappelli castano chiaro, non troppo lunghi, da slanciare la figura sobria ed elegante. Mentre il giovane le chiedeva: < Posso invitarla signorina a fare quattro salti sulla balera? > espose gentile, sperando che accetti la giovane dal portamento fine ed educat Camilla restò un attimo a fissarlo per bene e alla fine rispose più che decisa: < Accetto volentieri, signore! > salendo sui gradini che portavano alla balera dal pavimento fatto in lunghe travi di legno duro e un grande tendone colorato che ombreggiavano i danzatori un po' troppo accaldati essendo di primo pomeriggio. Poi mentre danzavano con dovuta e rispettosa distanza, il giovane le chiedeva incuriosito dalla bellezza della giovane: < Frequenta danza classica per caso signorina? Dal modo che danza è perfetta a scivolar via alla meraviglia... La trovo leggera come una piuma signorina... sono colpito dal suo volteggiare! > domandò il giovane con una certa timidezza nascosta, aspettando una risposta della giovane emozionata.

< Camilla è il mio nome e non frequento scuole di danza è mio fratello maggiore ha insegnarmi nel ballare, ho troppo lavoro da sbrigare in casa al momento... Lei, non è da queste parti, vero? > chiese decisa capendo che poteva accettare di fare un altro ballo, con quel giovane simpatico di città, immaginò lei pensierosa.

< Mi perdoni, sono Giuseppe e vengo da Novara... in bicicletta... Piacere Camilla! Onorato di poter balle con lei. Ero in attesa che si allontanino quei giovani che le stavano attorno, per poterla invitare a ballare. Ci tenevo conoscerla. Ecco ho detto tutto! Mi perdoni l'invadenza e se non sono indiscreto lei è da queste parti, o viene da fuori paese? > il giovane Giuseppe si sforzò a chiedere fin troppo incuriosito.

< No! Abito qui. Faccio parte della famiglia dei mugnai... Lei Giuseppe conosce i miei fratelli per caso? > chiese incuriosita a sua volta, quel giovane le piaceva un poco. Mentre lui rispondeva cordiale: < Per caso un suo fratello, si chiama Barbero Albino ? > chiese con interesse.

< Sì! Uno e Pietro e l'altro Albino. Come mai lo conosce? >

< L'ho conosciuto al mercato del riso a Novara e gli devo presentare un modello di carro robusto che costruisco io. Se lo troverà di suo gradimento e robustezza da sopportare un maggior peso evitando che le ruote cedono agli scrolloni laterali, come sovente capita... >

< Sinceramente non ne capisco molto di carri, ma so che mio fratello

Albino, ha un buon occhio per certe cose. Nel mulino ha sempre delle nuove inventive e modifiche. Pensi che un giorno gli mancava un aiuto è venuto di corsa da me e ho dovuto impiantare il mio lavoro di cucito per aiutarlo ad avvitare delle travi sopra la macina del grano. Ho fatto il garzone! Ripagandomi con una buona infarinata... >

<Però che brava sorellina! Come le dicevo, se suo fratello è d'accordo, preparerò al più presto il carro giusto. Ecco tutto qui, l'accordo preso. Ho capito subito che suo fratello è un giovane che sa il fatto suo e se ne intende di meccanica. Vorrà dire che se verrò per il lavoro, spero di rivederla signorina Camilla, mi farebbe molto piacere! >

< Ha settembre mi troverà di sicuro. Il mese prossimo o l'altro sarò ospite da una mia zia a Prato Sesia e faremo poi visita di cortesia alla contessa Luigia Mariarosa Borromeo, nella sua residenza estiva a Gattico. La villa è una tenuta dei conti Patelani consorte della contessa, che gradisce quel posto invece della città a Milano dove si trasferisce apposta per la tranquillità del posto e l'aria salubre. > spiegò Camilla tranquilla.

< Allora ho ragione a pensare che frequenta l'aristocrazia, dal modo che si muove e conosce famiglie blasonate. E' proprio fuori della mia portata, signorina Camilla... Comunque devo dirle che ho avuto occasione di fare un piccolo lavoretto, ricostruire un pezzo rotto, all'auto Artena del marchese Tornielli di Novara. > espose il giovane con un certo orgoglio.

< In verità con mia sorella abbiamo avuto il piacere d'incontrare la Baronessa Tornielli, in visita nella tenuta dei Patelani a Gattico. >

< Allora siete proprio amiche dei nobili... Non vi invidio. >

< Dipende dai punti di vista, signor Giuseppe! > rispose con un gaio sorriso, mentre la musica incalzava e il ballerino la tratteneva per un altro giro di valzer. E via, uno dopo l'altro i balli si moltiplicavano, molti giovani erano ansiosi di dividere un ballo con la graziosa signorina che attirava l'attenzione del pubblico attorno. Camilla e Giuseppe non la smettevano più di danzare e parlare in continuazione. Mariuccia a sua volta aveva cambiato un bel po' di ballerini, ma tutti le chiedevano della sorella che stava facendo coppia fissa e pur di dire qualcosa alle richieste le scappò di dire: < Quello e il suo moroso! > e men che non si dica la storia era arrivata all'orecchio del fratello Albino, mentre ballava con una bella mora di Biandrate e subito si attivò a vederci chiaro.

Perciò appena arrivati a casa per cenare tutti assieme, di punto in bianco chiese alla sorella Camilla: < Da quando lo conosci e ti sei fidanzata con il capo carradore Giuseppe? > tutti si voltarono a guardare Camilla ch'era

rimasta stupita per la domanda e poi esplose a dire: < Ma, cosa vai dicendo! Sì, Giuseppe mi ha detto che ti conosce e con questo? Cosa stai tirando fuori adesso: *fidanzata*? Di ché... Se l'ho appena conosciuto oggi... Certamente è un bravo ballerino, ma nulla di più? >

< Ma tutti stavano parlando di te e vanno dicendo che ti sei fidanzata? Poi visto che continuavi a ballare con Giuseppe... > provò a dire Albino, guardato da tutti e mamma Caterina mentre posava la zuppiera sul tavolo, provò a chiedere: < Com'è sta storia?... Mariuccia tu ne sai qualcosa? >

< Beh, sì! Tutti mi chiedevano perché lei ballava continuamente con quello... eh, mi è scappata da dire, che sarà il suo moroso. Ecco! >

< Ah! Bene la sorellina invidiosa... quando impari a fare gli affari tuoi? Sei sempre la solita se non sei al centro dell'attenzione di tutti ti girano le scatole. Vero? Vorrà dire che ti arrangerai da sola con i tuoi vestiti, perché io non ti farò più nessun favore. Chiaro! >

< Su dai non stiamo ad esagerare, > s'intromise la mamma, nel dire avanti: < Lo sapete più che bene che la gente vive su queste stupidaggini, lo spettegolare è un cordiale per taluni. Perciò lasciamo pure che parlino, almeno avranno qualcosa da dire. Poi in fondo non c'è nulla di male avere un bel moroso per giunta di città. C'è chi muore d'invidia. Su dai ceniamo in santa pace ragazzi... Chi ne vuole ancora di minestrone? >

< Io, io! E' proprio buono mamma! > risposero quasi in coro e di rimando la madamin Caterina rispondeva seria: < Non facciamo i furbi ragazzi... vero? >



Inaspettato incontro

Dopo due giorni il fratello Albino era tornato da Novara, recatosi per il mercato del riso, in compagnia del carradore Giuseppe, nel presentarlo ai famigliari incuriositi nel conoscere l'esperto di carri. Camilla si trovava nell'altra stanza a cucire e prontamente la sorella Mariuccia era corsa da lei ad avvisarla: < Camilla corri! E' arrivato con Albino quel bel ballerino... come si chiama? Quelle che ballavate tutto il pomeriggio sulla balera in piazza? > commentò agitata. Camilla non si era scomposta molto, avendo già sentito prima il risuonare delle varie voci, ed aveva già captato fra quelle, la voce chiara del ballerino Giuseppe. In fine si alzò, dato l'insistenza della sorella e si era recata nell'altra stanza, dov'erano riuniti tutti e appena entrata il giovane Giuseppe si fece coraggio e si avvicinò dicendole: < Come vede sono arrivato prima di settembre. > fermandosi un attimo e nel riprendere a dire. < Per lavoro! Suo fratello è interessato ai miei lavori. > mentre il fratello Albino commentava: < Sì. Giuseppe metterà in ordine i nostri carri e ne farà uno nuovo subito, più robusto. Da evitare di dover soccorrere un nostro carro con una ruota scardinata e il prodotto rovesciato in qualche fosso, con ingenti perdite del manufatto. >

Mentre Giuseppe spiegava: < Vado a prendere la mia cartella coi documenti, l'ho fissata alla canna della bicicletta per essere più libero nel pedalare, da Novara fin qui! > e appena dopo nell'aprire la cartella di pelle che si usava normalmente per mettere i libri degli scolari. Giuseppe mostrò i vari disegni di carri che avrebbe fatto. Sapeva disegnare molto bene, anche nei particolari, e Camilla avvicinandosi trovò bello il disegno di un massiccio cavallo da tiro con addosso i vari finimenti penzolanti, pronto da agganciare al carro. Esclamando sorpresa: < Ma che bel disegno ha fatto! Egale in ogni particolare... Bello! > esclamò Camilla.

< Se le piace glielo regalo! > porgendolo alla giovane, mentre stava ad osservare meglio il bel disegno colorato e prontamente il fratello Pietro proponeva: < Mama, cosa dice se l'incorniciamo e lo mettiamo sulla parete, là sopra la scrivania? E' veramente bello da mostrare... >

< Mah, il signor Giuseppe la regalato a Camilla... E' lei che deve decidere dove tenerlo? > espose Caterina ad evitare storie tra i figli.

< Se ha Giuseppe le va bene che viene esposto, in quell'angolo di ufficio e i vari fattori e clienti che entreranno potranno vedere il bel

disegno. Può essere un modo per far conoscere il carradore Giuseppe e qualcuno potrebbe richiedere il suo operato. Cosa ne pensa Giuseppe? > chiese Camilla sorridendo.

E prontamente Giuseppe rispose: < L'idea non è male, essendo agli inizi di lavoro. Se volete posso darvi anche questo disegno del carro da affiancare e così avrò magari maggior successo come carradore... Poi visto che di là accanto al mulini avete quella piccola falegnameria, posso fare subito le cornici in legno. Così basterà far fare due lastre di vetro dal vetraio del paese? > spiegò all'istante.

< Perfetto Giuseppe! > rispose decisa mamma Caterina che andava sempre per le spicce. Nel riprendere a dire: < Mah, adesso andiamo a tavola a cenare e poi si discorrerà meglio a pancia piena. >

Mentre Mariuccia la curiosona aveva tirato fuori dalla cartella un fascicolo di un romanzo a puntate, chiedendo: < Giuseppe lei legge i romanzi del West? E' bella la storia... Sono molte le puntate? >

< Sono fascicoli settimanale dell'editrice Nerbini di Firenze e mi piace leggere le avventure impiantate in America. Questa storia è appena iniziata. Se volete dopo cena, posso leggere queste sei pagine, già all'inizio dal primo fascicolo lo trovato molto avventuroso? >

< Veramente lo leggerebbe per noi? > commentò Caterina. < E' dai tempi lontani, quando insegnavo scuola a Borgo Vercelli che invogliai gli scolari a leggere qualcosa ad alta voce per migliorare l'orecchio alla lingua italiana. Mi farà piacere sentire un giovane che ci illustra con una buona lettura. Adesso ceniamo in armonia e poi tutti buoni e zitti ad ascoltare il racconto del farwest, che gentilmente Giuseppe leggerà. >

Perciò tutti in fretta a mangiare per la fame abbondante e per lasciare poi dello spazio libero all'avventura. In tutto quel trambusto tutti seduti ad ascoltare le mirabili avventure che Giuseppe da buon lettore sapeva dare con una certa tonalità e le varie sfumature del romanzo.

Pertanto senza accorgersene erano arrivate le ore piccole e Giuseppe con dispiacere doveva tornare a Novara. Un veloce saluto a tutti, mentre veniva accompagnato fuori da Camilla, con le ultime battute sul romanzo. Poi, con dispiacere per entrambi, Giuseppe si apprestava a inforcare la sua bicicletta e dava un veloce bacio sulla guancia alla giovane e via in sella ha pedalare fino a Novara di buona lena. Con la giusta certezza che sarebbe tornato molto presto, per il lavoro, ma anche per rivedere la ragazza che l'aveva colpito maggiormente...

Avvio dei lavori

Tutto procedeva per il meglio nei lavori. Camilla aveva cercato di consigliare mamma Caterina a dare un buco per dormire, per evitare perdite di tempo al carradore Giuseppe, nell'andare avanti e in dietro da Novara a Casalvolone in bicicletta. Il tranvai faceva il percorso alla riversa e pertanto non faceva al caso suo, poi la sua lentezza e le tante fermate, andava allo stesso passo della bicicletta.

Così Caterina gli aveva assegnato una camera per eventuali ospiti, nel solaio sopra il mulino, per dormire ed evitare le lunghe pedalate ogni giorno, finché il lavoro fosse terminato e Giuseppe accettò di buon grado il gesto, poi oltretutto nel sentirsi meno stanco e pronto al lavoro con più energia. Giuseppe aveva già assemblato un bel carro robusto e un altro era quasi pronto. Poi, assieme all'amico Albino erano andati a Novara con un'altro carro a prelevare le ruote assemblate a casa del padre Pietro, dove Giuseppe aveva il forno per riscaldare i cerchi e bloccarli poi sulle ruote, sicure di un lungo uso senza problemi. Erano rimasti fuori tutto il giorno, la mamma Mariapina aiutata dalla figlia Ida avevano fatto la cassola e il tapulon per pranzo, da rimpinzarli bene e poi con una bottiglia di vino per il viaggio, mentre il cavallo procedeva tranquillo sulla strada polverosa e assolata verso la stalla a Casalvolone.

Inoltre la sua presenza nel mulino, Giuseppe si apprestava a seguire le varie modifiche che l'amico Albino voleva apportare all'interno tra macchinari e mole per sgranare meglio i prodotti recapitati. Da migliorare l'architettura meccanica nell'impianto del mulino, seguendo le istruzioni che Albino gli chiedeva di eseguire, aiutandolo a fare assieme le varie modifiche. Assemblare alberi e piazzare pulegge maggiorate, setacci al punto giusto, insomma un sacco di nuove idee, dove il loro ingegno si accordava a meraviglia. Albino era molto evoluto di idee, nel creare un vero procedimento di setacci a castello per sveltire e occupare meno posto nella lavorazione del risone, grano e mais. Da ridurre notevolmente le ore di lavoro e un migliore rendimento sul prodotto finito. Pietro preferiva occuparsi dei tanti altri lavori che attorniavano il podere.

Il profumo del legno e di resina

Senza accorgersene un mese dopo l'altro, erano trascorsi i giorni e già un altro anno era scivolato via, essendo presi dal lavoro di ogni genere. Quel vecchio mulino richiedeva un bel po' di lavoro, ad essere ristrutturato per una migliore qualità del prodotto lavorato e il carradore Giuseppe non era il tipo di tirarsi indietro nel suo valido operato.

Camilla di tanto in tanto sbirciava il giovane carradore al lavoro sotto il portico, tutto sudato e intriso il petto nudo di segatura, per il frenetico lavoro che si sottoponeva senza ritegno. Il profumo di legno e resina si diffondeva nell'aria. Tagliare, piallare, il legname appena reperito in una falegnameria di Carpignano Sesia. Sapendo che il tempo era prezioso se voleva trovare una spazio di tempo per ammirare la bella giovane da cui si era invaghito e non solamente in quei momenti fatti di sguardi di sfuggita rubati e null'altro, ma apprezzare la compagnia della giovane che continuamente gli riempiva i pensieri.

Frattempo Giuseppe essendo ormai di casa, cercava di trovare un po' più di tempo libero tra una pausa ed un'altra, per restare ha fare due chiacchiere con Camilla e alla sera poi, trascorrere assieme alla sua morosa qualche ora in tranquillità. Essendo un intreccio capitato un po' per così dire casualmente, ma al tempo sesso voluto da entrambi e talvolta alla sera nel rimanere seduti sulla dondoliera fatta da Giuseppe per la famiglia Barbero, dove si rilassavano a contemplarsi reciprocamente.



Anche i discorsi si facevano seri e Camilla incominciava ad apprezzare la presenza del giovane carradore, da lasciarsi coinvolgere dai primi innocenti baci, più che affettuosi e a calmare l'arsura che avevano in corpo.

Rottura della macina

Poi una sera il fratello Pietro lavorando sulle macine, nel suo modo premuroso a far presto, aveva aumentato la velocità dell'acqua del torrente Marchiazza e le ruote giravano abbastanza velocemente, da imprimere ai vari ingranaggi una velocità maggiore. Ma ad un certo punto, sentirono un gran rumore provenire dalle macine di granito al lavoro per macinare del grano turco? Il cassone in legno incominciò a tremare e di colpo la ruota del duro granito spaccò il cassone circolare e per la forza centrifuga un spicchio di granito, volava via come un proiettile. Per fortuna aveva infilato la grata di una finestra laterale strappandola nell'uscire in cortile assieme al pezzo di mola rotta. Pietro intuendo la rottura si era abbassato deciso, sotto il basamento delle macine preoccupato e aveva di botto alzato la lunga leva, che sgancia la mola dal resto dei macchinari in febbrile movimento. Poi era corso fuori da un'apertura secondaria ad abbassare la saracinesca dell'acqua a diminuire la portata dell'acqua alla ruota, che strideva per la forte velocità impressa quella sera, per sveltire il lavoro.

Tutti erano accorsi a vedere spaventati, trovando Pietro che si grattava la testa per l'intoppo provocato, mentre mamma Caterina commentava seria: < Come al solito sempre di corsa Pietro! Ed ora dovrai lavorare per sostituire la macina spaccata. Meno male che abbiamo Giuseppe che potrà riparare al meglio il cassone che avvolge la macina e poter continuare il lavoro, che purtroppo dovremo consegnare in ritardo. Meno male poi, che nessuno, non si è fatto male?... > commentò. Mentre dall'esterno Albino borbottava al danno: < Qualcuno venga ad aiutarmi che spostiamo questo pezzo di granito con l'inferriata della finestra avvolto attorno a forma di formaggio... Bel lavoro che hai combinato Pietro! Tutto per la premura nel far presto! Ecco il risultato... > commentò il fratello.

< L'avevo sempre detto che quel granito non era ben centrato e vibrava in continuazione! Sì, ho sbagliato ad aumentare la velocità della macina... Non immaginavo che si spacchi di botto... Accidentaccio! >

Perciò, al mattino presto erano tutti al lavoro, Albino che picchiava la ruota di granito, appesa al paranco per sollevarla, sopra l'altra metà di granito sotto. L'avevano da poche settimane sostituita, nel doverla rimettere in lavoro per recuperare le ore perse nel trambusto, in attesa di andare alla cava di produzione per prelevare una mola nuova.

Piacevole sorpresa

Senza immaginarselo Camilla e Giuseppe si erano trovati fidanzati, seriamente. Il giovane era arrivato da Novara tutto sudato per la veloce pedalata a percorrere quel tragitto di una ventina di chilometri.

Poi, appena entrato in casa, trovò la famiglia Barbero che si apprestava a cenare e prontamente mamma Caterina lo invitò a sedere a tavola con loro: < Penso che avrete fame Giuseppe? Su, si metta comodo, un piatto di paniscia c'è sempre per gli ospiti... >

< Grazie signora Caterina! Dal profumo così buono non posso rifiutare l'invito... Scusate vado a lavarmi le mani... > Poi, appena rientrato in casa, provò a dire ai presenti che lo stavano fissando: < Mi hanno assunto nei pompieri di Novara! Inizierò la settimana prossima... >

< Complimenti e auguroni per il lavoro! > commentarono tutti.

Mentre Giuseppe toglieva fuori dalla tasca dei calzoni un piccolo pacchettino e con decisione lo porgeva a Camilla, ch'era rimasta tutta emozionata alla presenza dei famigliari. Infine con le mani un po' tremanti provò a scartare il piccolo involucro e aprendo il coperchietto, trovò dentro un grazioso anello con intarsiato una pietra azzurra d'acquamarina. Camilla restò per un buon momento in difficoltà, poi si sforzò a dire: < E' bellissimo Giuseppe! Non dovevi disturbarti così tanto... Non so proprio cosa dire! > mormorò felice e confusa. Mentre Giuseppe insisteva: < Mi vuoi sposare Camilla? Io lo desidero... sarei veramente felice! > espose il

giovane dove il sudore gli correva ancora dalla fronte per la sgroppata fatta in bicicletta nella premura.

< Sì, io lo desidero tanto, diventare tua moglie! > rispose decisa.

Fu un susseguirsi di battiti di mani e urla dei presenti. < Questo poi? Non l'immaginavo proprio, ragazzi miei... > sbottò mamma Caterina emozionata, ma contenta.

< Qui ci vuole un bel brindisi!!! > urlò Pietro, mentre si portava nella camera a lato nella dispensa di casa e nel scendere da basso nell'ampia cantina a prendere un paio di bottiglie di vino per festeggiare l'evento.

Fervidi preparativi

Giuseppe e Albino avevano fatto un viaggio in calesse fino a Prato Sesia a trovare e magari accordarsi con i cugini, che da anni fabbricavano mobili su richiesta. Franco e Aldo Porino erano i figli zia Adele ed erano dei bravi imprenditori come intarsiatori del legno e così di comune accordo tutti assieme a lavorare per assemblare una bella camera da letto in ciliegio rosso, per i novelli sposi. Assemblata poi nell'abitazione che il comune di Novara, gli aveva assegnata nella caserma dei pompieri in città come nuovo vigile del fuoco.

Giuseppe aveva parlato con il cugino Don Raimondo, un lontano parente da parte del padre Pietro, che aveva appena assunto di condurre la parrocchia di San Pietro Mosezzo. Pertanto Don Raimondo gradiva poter celebrare le prime nozze del cugino Giuseppe, nella sua nuova parrocchia. E il tutto, Giuseppe aveva riferito alla sposa Camilla e ai famigliari che non obiettarono su dove celebrare le nozze, persino mamma Caterina, approvò nel dire: < Non mi dispiace affatto fare il matrimonio lontano... Come ci resteranno male le solite comari curiose del paese, non poter spettegolare di persona e in diretta. >

< Vedrà, mama Caterina che verrà senz'altro qualcuno a sbirciare? Poi San Pietro Mosezzo non è in capo al mondo... >



Inaspettata Chiaroveggenza

Era già notte e si stavano per recarsi a dormire, quando qualcuno bussò alla porta, Pietro si alzò e andò ad aprire un po' assonnato. Poi, lanciò quasi un urlo con la sua vociona grossa, nel dire sorridendo: < Che mi venga un colpo! Proprio non immaginavo una vostra visita? > facendo alzare gli altri seduti attorno alla tavola nel discorrere sui preparativi per la sorella ch'era ancora nell'altra stanza a trafficava nel pedalare e cucire.

Mentre dall'esterno delle voci amiche che mormoravano a salutare tutti loro. Era nientemeno che il giovane gitano montenegrino Luis, che salutava cordialmente: < Buona sera signori Barbero! >

< Ben arrivati da queste parti amici! > si associò Albino per la sorpresa. < Dove siete diretti quest'anno? >

< Al matrimonio di una nostra conoscente! Purtroppo solo per salutarla. Manca il tempo a disposizione... > borbottò.

< Ma, chi si sposa tra voi gitani, sempre a spasso? > chiese Pietro.

< La nostra chiaroveggente ci ha detto che qui tra poco ci sarà un matrimonio e allora abbiamo pensato di fare un salto per augurare almeno tanta felicità agli sposi.... Giusto signor Pietro? > esponendo più che tranquillo: < la notizia è arrivata fino in Montenegro! > confermò Luis.

< Questa poi! Così, ha predetto la vostra chiaroveggente? >

< Certamente! Eravamo ad un nostro raduno, in un campo sopra Tirana e ci apprestavamo a partire per un viaggio lungo sino a Granada in Spagna. Quando all'improvviso Carmen ha detto a tutti noi: *“Dobbiamo passare in Italia, da Casalvolone. La mia amica Camilla si sposa!”* Pertanto non potevamo mancare, almeno per un saluto. Ed eccoci qua. Spero che non vi dispiaccia avervi svegliato per un veloce saluto? >

< Ma dove sono gli altri? Solo voi tre gatti siete arrivati da laggiù? >

< No sono tutti sui carrozzoni, fermi sulla strada nei pressi del cimitero. Abbiamo fatto una deviazione per un saluto e domani mattina riprendiamo il viaggio ch'è abbastanza lungo, per arrivare in tempo al grande nostro raduno annuale. Comprendete amici! > espose serio Luis.

< Ma, perché mai non siete venuti direttamente in cortile? > era la voce di Camilla alle spalle dei fratelli, a chiedere: < Aspettate mi metto qualcosa in spalla e vengo a salutarvi tutti! >

< Niente affatto! > sbottò Pietro. < Venite tutti in cortile con i carri e

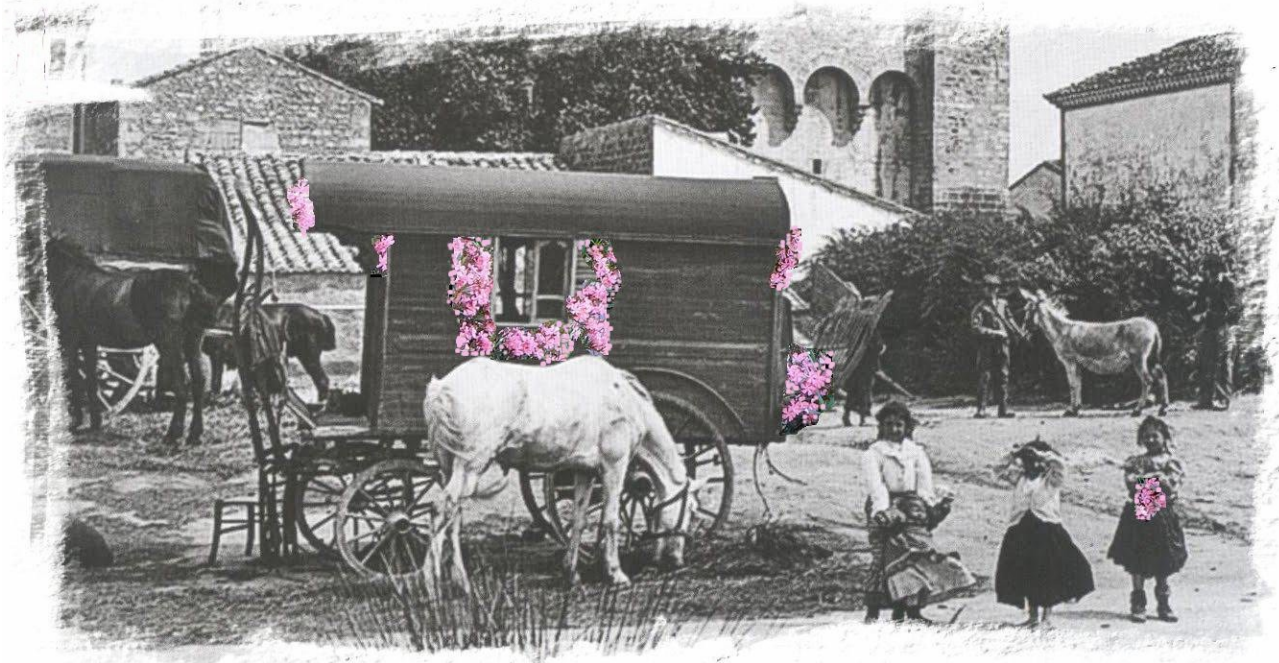
per una notte la passeremo assieme a brindare. Giusto Luis? >

< Dovevo ascoltare mia moglie! Aveva ragione di venire direttamente qui! Aspettate vado a chiamarli... Accidenti eccoli che stanno arrivando le nostre donne con i nostri quattro carri... Pensiamo di comandare noi. Poi sono sempre le donne che dispongono... Ah!! >

E appena dopo un infinità di abbracci e baci, la corte si era risvegliata all'arrivo dei gitani. Mentre Albino e Pietro tiravano fuori le damigiane di vino dalla cantina e si stava preparando un bel rinfresco notturno.

Carmen con il piccolo Peter felici di riabbracciare l'amica Camilla che si apprestava a convogliare a nozze: < Come sono felice di vedervi Carmen e tu piccolo Peter che bel fanciullo e come sta crescendo! > mentre il fanciullo sorrideva nascondendosi tra i capelli neri della madre.

< Allora vi fermate per la mie prossime nozze? > chiese con fervore Camilla.



< Siamo spiacenti ma il viaggio è troppo lungo e non possiamo tardare. Già così abbiamo fatto questa deviazione per vederti e augurarti ogni bene Camilla! > rispose commossa, il loro rapporto era più che fraterna. Poi si erano avvicinate le altre donne gitane del gruppo a salutare e augurare ogni bene. Mentre la gitana più anziana si avvicinò e consegnò un cofanetto di legno incastonato da tanti pezzettini in madreperla e all'interno una meravigliosa collana di corallo rossa. Spiegando: < Un portafortuna dai lontani mari del Sud della Cina. Auguri! >

< Grazie tante a tutte voi amiche mie! > rispose con le lacrime agli

occhi Camilla. Mentre le voci festive si alzavano nella corte e mamma Caterina che giungeva dalla stalla con la lanterna in mano. Aveva dovuto aiutare il veterinario per un vitellino un po' difficoltoso ad uscire dal grembo materno. Mentre si univa alle donne in abbracci sinceri. Caterina provò a dire: < Devo ammetterlo le amicizie più sincere arrivano sempre da chi non te l'aspetti veramente. Siete molto gradite! Peccato da quel che sento che non potete fermarvi qui con noi... Peccato! >

Mentre da un carro veniva portato fuori un piccolo cinghiale già belle che arrostito ai ferri e via subito a tagliare fette di carne, mentre Mariuccia portava il cesto del pane appena fatto al mattino, oltre i calici di vino rosso di Ghemme ad allietare la piacevole riunione serale con amici cari.

Il giorno più bello

Finalmente era arrivato il fatidico giorno delle nozze, il 15 novembre del 1926, era una bella ma fresca giornata e il landò tirato da due cavalli bianchi si apprestava a lasciare Casalvolone con la sposa a bordo, vestita di un semplice ma regale veste bianca. Sul capo scendeva il velo che formava dei fiori a corona sulla testa, a dar l'impressione d'assomigliare ad una corona regale per l'occasione importante.

Il lucido landò infiorato, veniva seguita dalle altre carrozze chiuse e tutte allestite e decorate di fiori per il lieto evento.

Mamma Caterina volle adoperare il suo calesse guidato da Albino e trainato dal cavallo bizzoso, così lo chiamava Pietro. Ma quel giorno sembrava capire ch'era in giorno di festa e si comportava a dovere, con un passo sicuro e regale, per l'occasione.

Altre carrozze erano state noleggiate per completare il carico dei partecipanti doverosamente invitati al seguito della sposa. Al mulino era rimasta la signora Lucia e figli per badare al bestiame da accudire, oltre dar da bere ai paesani che erano venuti per salutare la sposa in partenza, nel brindare alla sua salute. Le personalità del paese erano state invitate a San Pietro Mosezzo per la cerimonia e poi al pranzo voluto per dovere,

dato la mole di persone e parenti che non potevano mancare all'evento. Tutto sembrava filare più che mai liscio e armonioso.



All'entrata in chiesa della sposa, accompagnata dal fratello maggiore Pietro, Camilla era tutta emozionata, per fortuna il velo che le copriva il viso le permetteva di nascondere le lacrime che non riusciva a trattenere. Sul fondo lo sposo che l'attendeva in un impeccabile abito nuovo da pompiere, da poco graduato, fu una sorpresa per tutti. Essendo da poco il comune di Novara aveva insediato nella nuova caserma un nuovo comandante inviato dal ministero di Roma. Il capitano Filippi e consorte, felice di presenziava alla cerimonia nuziale di un subalterno appena promosso sergente.

Pertanto al matrimonio si trovavano anche dei giornalisti locali per raccontare la lieta novella, proposta dal comandante dei pompieri.

E Camilla rammentava poi, di quella memorabile giornata, quasi come una diva del cinema, con giornalisti al seguito. Dove non se l'avrebbe mai immaginato. La sposa aveva ricevuto un bellissimo cesto di rose d'ogni colore con un biglietto di felicitazioni, inviate da Milano dal Conte Golfredo Paltelani. Da stupire tutti. Mentre la sorella Mariuccia da furbetta, stava mostrando a tutti sotto banco, il bigliettino e in special modo quelli del paese, oltre la moglie del sindaco e altri a dimostrare la loro alte amicizia, in loco tra la nobiltà italiana.

Finale a sorpresa

Quando gli sposi stavano uscendo dalla parrocchia una grandinata di riso veniva lanciata su di loro raggianti e felici per una duratura unione.

Era l'augurio inviato a loro dai partecipanti che li attorniavano festosi. Poi, a quel punto era doveroso dato la presenza di giornalisti fare una foto di gruppo, dove il capitano Filippi, comandante dei pompieri si cimentava a elogiare il giovane sergente, che mesi addietro aveva salvato un collega caduto da una torre e la presenza di spirito del pompiere Marone Giuseppe che si era buttato sotto a prendere in braccio il collega, altrimenti si sarebbe sfracellato a terra, salvandogli la vita. Dopo il rientro al reparto, da una veloce visita all'ospedale cittadino, Giuseppe avendo subito la rottura del naso nell'impatto, ma null'altro aveva subito l'eroico pompiere. Pertanto fu un giubileo scrosciante e battute di mani. La festa nuziale si era allargata con baci e pacche a non finire, per arrivare al ristorante offerto dal comune di Novara come regalia al diligente pompiere.

Poi, sebbene non era di moda a quei tempi un piccolo bacio di prammatica ci voleva e alla fine, Camilla e Giuseppe si diedero un innocente bacio ad accontentare un po' tutti, oltre ai loro cuori in subbuglio per la felicità che li avrebbe accompagnati per il resto della loro vita, bella o brutta quale sia.

Fine degli avvenimenti



Muggia 15/03/2012

Un fervido ringraziamento a mamma Camilla per i lontani racconti inediti della sua infanzia, trascorsi in quel di Casalvolone, dov'era nata il 15 febbraio 1906, un paese agricolo con molti misteri rimasti sepolti.

La vicenda veritiera trascritta in chiave romanzata di avvenimenti capitati a quel tempo, cent'anni addietro.

Pierantonio Marone



Grazie!

Pierantonio Marone



PIERANTONIO MARONE
STAD. PER CHIAMPONE 8/A
MUGGIA TS - 34015
tel. 040274356 - 3683090752

e-mail: pmaron@tin.it
e-mail: erosmenkhotep@yahoo.it

Stampa dei romanzi
su Canon pixma ip6000D
e Canon pixma ip4850

Sito Web: di Pierantonio Marone

Romanzi scritti da Perantonio Marone

Sahadja – Hilde	aprile	1968
Un amore diverso	maggio	1970
Viaggio al Sud	gennaio	1974
Per colpa di uno stupro	marzo	1983
Il dolore fatuo della riviviscenza	gennaio	1990
La mappa scomparsa	giugno	1996
Anche i clown si spogliano	marzo	1997
L'identità perduta	ottobre	1999
L'ardua risorsa	maggio	2006
Venti anni e un giorno per vivere	luglio	2007
Un fluttuare di un fico nella notte	marzo	2009
La ragazza del lago Maggiore	settembre	2009
Futili pensieri a Wadi-Rum	aprile	2010
Rincorrere il rischio	giugno	2010
La vita è come un grande gioco	luglio	2010
Viaggio inaspettato	febbraio	2011
Le vie del Signore sono infinite	maggio	2011
Pura fatalità	giugno	2011
Una fermata di troppo	settembre	2011
Un legame difficile	ottobre	2011
Memorie confuse del passato	novembre	2011
Oltre il riflesso l'inganno	gennaio	2012
Valida soluzione	aprile	2012
Stagioni da ricordare	maggio	2012
Perché l'hai fatto?	giugno	2012
Il fuoco non perdona	luglio	2012
L'ereditiera scomoda	agosto	2012

“VENTI ANNI E UN GIORNO PER VIVERE”

EROSMENKHOTEP - faraone della 12° dinastia

Primo periodo

AMENEMHAT SESOSTRI III faraone dell'Alto e basso Egitto, padre di AMNERIS I EROSMENKHOTEP I divenuto l'ultimo faraone della XII dinastia, dal 1786 al 1784 ac. nato a Tebe 1804 e morto 1784 ac. Assassinio perpetrato dal sacerdote KOR per usurpare il trono. Sepolto con la moglie diciottenne, la principessa HETEPHEL, l'unica sposa sepolta viva nella stessa tomba faraonica.

EROS I

Secondo periodo

All'incirca dopo quattrocento anni, al tempo della conquista di Alessandro il grande, il faraone rivive in EROS figlio di Dario III, nato nel 352 e morto nel 332 ac. Sposato con Elena, figlia di un principe siriano, gli aveva dato tre maschi, scomparsi nel deserto.

AMR PETHKNEMSOE IBN NABI - Prince del Califfato

Terzo periodo

Altri quattrocento anni e l'anima del faraone rivive per ven'tanni nel corpo in un principe arabo figlio del Califfo Aiyubidi.

AMR PETH-KENSO-RE IBN NAB nato 1232 morto 1252 dc. Era sposato con due mogli Sharru e tre figli maschi, e Sark con una figlia femmina.

ROSMENK HOT

Quarto periodo

E ancora altri quattrocento anni, nel medioevo il faraone rivive nelle sembianze di un giovane condottiero teutonico ROSMENK HOT, nato 1505 morto nel 1525 in battaglia, era al servizio del duca di Milano, Francesco Sforza.

EROS DE-SESOSTRI

Quinto periodo

Trascorsi altri quattrocento anni, e il faraone EROSMENKHOTEP I si ripresenta ai giorni nostri impersonando: EROS DE-SESOSTRI, studente in scienze e fisica nucleare a Torino. Nato a Beni Suef Egitto il 13/6/1975, figlio di archeologi. Antonio De-Sesostri e Karem Aiyubi.

Eros intuisce sin da piccolo di possedere dei poteri naturali di medium e chiaroveggenza, par psiche oculistica sorprendente, telepatia di fluttuazione cosmica dell'universo. Da indurlo nella lettura del pensiero a ritroso nel tempo, riscoprendo il suo fatale destino. Pertanto, l'ora X predestinata del fato dovrebbe avverarsi mercoledì 14 giugno 1995. Tali circostanze erano identiche e inconfutabili nei secoli. Venti anni e un giorno di vita, era il percorso arduo e maledetto da compiere... Fatalità vuole che si trovò per caso coinvolto in una trasmissione televisiva ellenica, da indurlo nell'apatia più assoluta ad esporre ai presenti la sua triste e assurda sorte...

Profezia

“Verrà in un tempo lontano, oltre i grandi mari del nord. Verrà dal cielo e porterà la luce della vita, dando lustro e rinascita al sommo faraone EROSMENKOTEP I e della sua adorata sposa Hetepel, portando finalmente gloria e pace eterna.

E tutto capiterà in una notte futura di luna nuova, quando gli astri celesti si incontreranno qui su queste pietre tombali e uniranno le loro mani vergini a interrompere il maleficio eterno.”

**** **** ****

“La ragazza del lago Maggiore”

In una notte estiva di luna piena, tra le rovine del castello di Cannero, Marco a una gradita sorpresa, nel trovarsi di fronte una giovane donna, affascinante e sorridente, ma dal portamento austero, oltre l'abbigliamento atavico che indossa... Si racconta che nel castello di Cannero vi furono lotte spietate e sanguinarie battaglie, e tutt'ora si aggirano fra quelle mura diroccate dei fantasmi bloccati fra due dimensioni ancestrali...

Periodo traslato nel tempo attorno al 1323

“Anche i Clown si spogliano”

Al primo strip tease maschile presentato al Pallidi di Milano, qualcosa a sconvolto la serata, tra sospiri e gemiti di gioia, urlate dalle donne assatanate in sala.... Un grosso e grasso clown è apparso all'improvviso a destabilizzare la brillante serata tanto bramata....

Nella Sierra Nevada - Sierra de Almenara - Sierra de las Estancias - Sierra de los Filambres - Parque natural de la Sierra de Baza - Il buco che ristagna - Gola dei falchi screziati. In una Spagna moderna tra l'antico folclore andaluso, dove risalta il flamenco tra gitani, arabizzati. Un gitano avvizzito ma tenace, dove la geometria del ballo e delle sillabe spezzate si mescolano al vino, che si serve nella finca andalusa, la grande masseria, fra distese di peperoni rossi.....

“L'IDENTITA' PERDUTA”

Nella trascrizione del romanzo, l'autore si è impegnato ha voler esprimere con i sentimenti dei vari personaggi, la scabrosa vicenda che il giovane Mauro Rossi, a vissuto e purtroppo suo malgrado è stato coinvolto in una spirale malavitosa che ha dovuto lottare più che aspramente per tentare di salvarsi la vita e quella dei suoi compagni. Oltre alla ricerca della sua vera identità, purtroppo perduta nel giallo che compone il macabro mosaico della vicenda. Dove la morte è sempre in agguato e la sopravvivenza è difficile, appesa ad un sottile filo che si può rompere da un momento all'altro. E in quella ricerca frenetica di una via d'uscita, per sé e i suoi compagni di sventura, desiderosi di vivere ancora un poco. Portandoli a sfogarsi nell'erotismo più sfrenato nell'attesa della morte che li attende spietata dietro l'angolo di ogni via....

Luoghi percorsi: dalla Calabria all'isola di Creta

Arcavacata Cosenza - Reggio Calabria - Malta - Grecia - Creta - Iraklio – Festo - Nikolaos - Sitia - Ziros - Ideo Andro - Spagna - Ibiza.

“Viaggio al Sud”

Le previsioni meteo non sono invitanti per un viaggio in montagna. I valichi tra i monti Sibillini si stanno leggermente imbiancando. L'inverno sembra in anticipo, in quelle prime settimane di novembre. Ma per dei giovani pionieri tutto è più che normale. Non vi sono problemi....

“Un fluttuare di un fico nella notte”

Sui rami di un fico secolare è appollaiata una enigmatica ragazzina. Nel buio della notte sta curiosando le grosse vetrate al primo piano del maniero a pochi metri dalla montagna dov'è abbarbicato il grosso fico e si protrae verso il balcone dalla balaustra in ferro battuto. Il tutto è illuminato dalla luna appena sbucata tra i monti alle spalle. E finalmente i raggi illuminano l'interno della grande camera da letto. La ragazzina ha un sussulto tra rancore e stupore, ma ciò che l'ammaglia e la figura del giovane presunto ereditiere, che dorme nudo nell'ampio letto....

Torre Mozza 1956

“Il dolore fatuo della riviviscenza”

La trama del romanzo a inizio nel pieno della guerra jugoslava a Sarajevo e nel conflitto etnico si è trovato coinvolto suo malgrado un giovane fanciullo tredicenne italiano e la sfortuna vuole di essersi trovato ospite in quel periodo in un ospizio mussulmano. Catturato dai militari serbi assieme ad altri centottantadue fanciulli e la cui sorte è difficile e precaria. Il giovane Andrei fa scudo con il proprio corpo a tentare di salvare le vite dei suoi sventurati compagni, ma nulla sarà valso nell'arduo tentativo impostatosi.

Con il passare dei giorni, mesi e anni, il giovane Andrei acquisisce una forza inimmaginabile, contornata dalla chiaroveggenza a prevenire e captare la premonizione più profonda dell'anima, nel portarlo alla ricerca della verità nascosta nel suo subconscio...

Scritto e redatto - Gennaio 1998 - Finito di stampare - marzo 1999 CANON BJC-7000

“Per colpa di uno stupro”

Una giovane studentessa romana subisce un tentativo di violenza, salvata all'ultimo momento da un uomo accorso in suo soccorso. Ma purtroppo un proiettile sparato dai malviventi stupratori lo proiettano nel Tevere sparendo tra i flutti della corrente

“RINCORRERE IL RISCHIO”

Da una cella angusta algerina, una disperata fuga verso la presunta e illusoria libertà, dove il rischio e il pericolo è sempre in agguato... Tra le dune del deserto una giovane beduina si prende cura del fuggitivo, ridandogli speranza e forza nell'amore appena sbocciato a proseguire contro le avversità malvagie sempre in agguato...

Farwest

“La mappa scomparsa”

In questo breve romanzo ambientato nel lontano west, tra l'Arizona e il Texas alla fine del milleottocento. Una mappa è stata trafugata dal legittimo proprietario ed è difficile l'impresa per un giovane cowboy nel tentativo di recuperarla ai furbi gaglioiffi, oltretutto assassini. L'avidità di una presunta ricchezza fa ingolosire chiunque ne venga a conoscenza. Alla ricerca di una banda di spietati assassini, che per una manciata d'oro hanno sconvolto la vita di due giovani, coinvolti in una vicenda scabrosa e dolorosa, che si svolge nel selvaggio West.

1880

“La vita è come un grande gioco c'è chi vince e chi perde”

Alla scoperta delle proprie patologie, in un intricato mosaico mafioso.

“L'ARdua RISORSA “

Dalla costa muggesana alla capitale romana a districare delle problematiche e imprevedibili imprese....

“Un legame difficile”

Due amiche in conflitto tra loro, combattono con ogni mezzo. Ma alla fine il buon senso prevale.

“Futili pensieri a Wadi-Rum”

All'inizio era soltanto una semplice avventura nel deserto, ma....

“Sahadja – Hailde”

Una dottoressa teutonica al seguito delle truppe tedesche, nel deserto libico. Costretta a inventare strampalate maniere per superare le avversità del luogo...

“Viaggio inaspettato”

Nel parco nazionale d'Abruzzo al centro di una grande bufera di neve, un giovane soccorre una maestrina rimasta bloccata dall'abbondante nevicata e costretti a bivaccare per diversi giorni in una chiesa di montagna e scoprono l'amore...

“Un amore diverso”

Alla scoperta di qualcosa di straordinario e inimmaginabile

“Le vie del signore sono infinite”

Il percorso di un giovane autista d'autobus che ha trascorso una notte tra le braccia di una sorella di un convento di clausura.

Viaggi di pellegrini nel cinquantenario di Lourdes

“Pura fatalità” - Una fotografa in cerca di soggetti da riprendere, un ballerino francese trovato mezzo assiderato tra i monti della val d'Aosta... Il tutto in un intricato giallo senza respiro...

“Una fermata di troppo” - Escursione rocambolesca

“Memorie confuse del passato” - Ciò che rimane di due in uno

“Oltre il riflesso - l'inganno” - Agente speciale 3RM

“Valida Soluzione” - dalla Cina a Praga affannosamente fuga

“Stagioni da ricordare” - episodi dal 1906 - 1926

“Perché l'hai fatto?” - Da Linosa a Pamplona rapimento fallito

“Il fuoco non perdona” - Fuoco in Provenza piromani per vendetta

“L'ereditiera scomoda” - Da Fusine a Yvoire per una eredità...

<http://erosmenkhotep.altervista.Org/>